



L'Unità Europea

Fondato da Altiero Spinelli nel 1943



**AL VIA LA PETIZIONE AL
CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA**

2 EDITORIALE

A quasi un anno dalla fine dei lavori della Conferenza sul futuro dell'Europa ci sono dei buoni motivi per non essere pessimisti

La ricerca di un nuovo equilibrio del potere in Europa continua

La costruzione di un potere europeo credibile non può prescindere dalla conquista di una maggiore autonomia politica delle istituzioni UE dagli Stati membri

Nonostante le mille difficoltà e resistenze, la ricerca di un nuovo equilibrio del potere in Europa continua! Ricordiamolo: la Conferenza sul futuro dell'Europa aveva destato molte speranze tra gli europeisti e i federalisti circa la concreta possibilità che le richieste dei cittadini potessero essere tradotte in tempi brevi in una riforma dei Trattati che desse maggiori poteri alle istituzioni europee su questioni fondamentali, quali fiscalità, politica estera e ambiente.

Tali aspettative sembravano confermate dalla decisione del Parlamento europeo, nel giugno 2022, di attivare l'art. 48 TUE. Eppure, nei mesi successivi alla chiusura della Conferenza, questo ottimismo è in gran parte scemato: lo scarso entusiasmo del Consiglio di fare propria la proposta di modifica dei Trattati, la sostanziale decisione di ritardare l'eventuale convocazione della Convenzione, oltre che la caduta di Draghi e l'elezione di leadership euroscettiche in Italia e Svezia hanno fatto credere a molti che la finestra di opportunità per lanciare la revisione dell'Unione si fosse definitivamente chiusa. A quasi un anno dalla fine dei lavori della Conferenza sul futuro dell'Europa ci sono in realtà dei buoni motivi per non essere così pessimisti.

Innanzitutto, l'asse franco-tedesco resiste. Non si tratta di un rapporto facile quello tra Macron e Scholz. Il primo ha fretta di plasmare la sua eredità di Presidente per la Francia e per l'Europa nei pochi anni che gli restano all'Eliseo. Scholz deve tenere duro per mantenere la leadership in una coalizione eterogenea, con un Paese disorientato che è stato costretto (finalmente) a mettere in discussione molte delle sue scelte politiche ed economiche consolidate negli scorsi decenni.

Far ripartire il processo di in-

tegrazione potrebbe essere ciò di cui hanno bisogno entrambi, nonostante i punti di vista diversi: Macron sostiene la creazione di una sovranità europea, il che richiede una maggiore condivisione delle risorse e il superamento dei veti nazionali; Scholz ha l'esigenza di mantenere l'integrità del mercato unico – il che significa evitare una frattura totale con gli Stati dell'est - e di rassicurare l'opinione pubblica tedesca che ancora resiste all'idea di condividere maggiori responsabilità (geo)politiche e risorse economiche a livello europeo.

Lo scorso incontro del 22 gennaio per celebrare il sessantesimo anniversario del Trattato dell'Eliseo è stato importante per fare il punto anche sull'eredità della Conferenza sul futuro dell'Europa: i due Paesi hanno ribadito la loro disponibilità a riformare i Trattati europei, anche se non viene esclusa la possibilità di usare strumenti intermedi come le clausole passerella e la cooperazione rafforzata. È importante poi che entrambi i Paesi abbiano richiamato alcune priorità sulla riforma del funzionamento dell'Unione europea, tra cui l'estensione del voto a maggioranza sulle questioni di politica estera e di fiscalità.

La seconda importantissima novità è che il Parlamento europeo si sta facendo promotore di proposte particolarmente ambiziose per la revisione dei Trattati. Nelle more del Consiglio, la Commissione Parlamentare Affari Costituzionali sta infatti discutendo alcuni emendamenti particolarmente rilevanti che potrebbero diventare la base di lavoro della futura Convenzione tra cui: la modifica dei Trattati istitutivi a maggioranza, la riforma della procedura di nomina della Commissione attraverso l'attribuzione al Presidente della Commissione del potere di scegliere i Commissari, il superamento dell'unanimità in materia di politica estera e di difesa, l'attribuzione di autonomia fiscale all'Unione attraverso il pieno coinvolgimento del Parlamento europeo nella determinazione delle risorse dell'Unione e l'eliminazione delle ratifiche nazionali, il rafforzamento delle competenze dell'Unione in alcuni settori cruciali.



Il terzo motivo per cui la prospettiva di revisione dei trattati non è scomparsa è che anche i governi euroscettici che sono saliti al potere negli ultimi mesi hanno bisogno di fare dei compromessi. Nel caso del governo Meloni, ciò significa venire a pat-

ti con la dipendenza strutturale del nostro Paese dall'Unione europea. Se negli scorsi anni è stata la BCE a garantire la sostenibilità del debito pubblico, oggi la ripresa economica dell'Italia passa dall'aiuto economico di *Next Generation EU*. Non solo: le molte emergenze che sta affrontando il Paese: dalla sicurezza internazionale, alla gestione sostenibile dei flussi migratori, alla crisi ambientale richiederebbero un rafforzamento dell'autonomia politica dell'Unione. Per i federalisti sono delle banalità. In alcune ultime dichiarazioni, anche la Presidente del Consiglio

Meloni sembrerebbe d'accordo, almeno a parole. Pertanto, fermo che l'ostruzionismo totale al processo di integrazione europea è irragionevole e addirittura masochistico, è difficile pensare che in un futuro negoziato sulla riforma dei Trattati europei il governo italiano possa mettere il veto su quelle riforme che, in prospettiva, renderebbero più efficace l'aiuto europeo all'Italia. Ovviamente restano moltissime incognite.

La conversione europeista di Meloni è sicuramente dettata dalla convenienza e non dalla convinzione. È poi allarmante la vicinanza dell'attuale governo italiano alla Polonia del Partito PiS, impegnato al momento in uno scontro totale con le istituzioni UE sui temi della tutela dello Stato di diritto.

Infine, l'ultimo fattore che rende plausibile la prospettiva di una riforma del funzionamento dell'Unione è il permanere delle crisi esterne. Oltre alle perduranti emergenze energetica, ambientale e migratoria, al momento è il conflitto in Ucraina a ricordare agli europei l'esigenza di restare uniti. Questa nuova guerra di logoramento sul vecchio continente non solo ha creato delle responsabilità contingenti – evitare che la resistenza ucraina soccomba all'invasione criminale di Putin – ma ha anche fatto emergere in pochissimo tempo esigenze di trasformazione radicali: come fa la debole Unione europea di oggi a gestire la nuova competizione globale con potenze autocratiche aggressive, come Cina e Russia? Rottamata la vecchia idea dell'Europa potenza gentile, la costruzione di un potere europeo credibile non può prescindere dalla conquista di una maggiore autonomia politica delle istituzioni UE dagli Stati membri.

Per concludere, in questo momento di grande incertezza per il futuro dell'Europa, dove tutto è ancora possibile, se non necessario, ma il fallimento è ancora probabile, resta fondamentale l'azione politica, cioè la forza dei militanti federalisti, delle forze europeiste e progressiste della società civile. È l'ora di mobilitarsi con la nuova campagna del MFE ed intimare ai governi e alle istituzioni europee: «RISPETTA-TE LA VOLONTÀ DEI CITTADINI E DELLA CONFERENZA SUL FUTURO DELL'EUROPA!».

L'UE non sembra cogliere l'urgenza di doversi dotare di strumenti e capacità che ancora non possiede

Rispettate la volontà dei cittadini e della Conferenza sul futuro dell'Europa

Con la nostra petizione al Consiglio vogliamo sostenere l'azione del Parlamento europeo, premere perché le proposte di riforma si mantengano ambiziose, e impedire, in collaborazione con i cittadini che hanno animato i lavori della Conferenza sul futuro dell'Europa, che l'opportunità di cambiare in meglio l'Europa venga affossata

Se proviamo a fare un bilancio dal punto di vista dell'Unione europea, ad un anno dall'aggressione russa all'Ucraina – mentre la guerra continua ad infuriare con estrema violenza e brutalità, e non si vede ancora all'orizzonte nessuna possibilità di tregua – il quadro che ci troviamo a delineare presenta luci importanti, ma anche tante, troppo ombre.

La guerra ha cambiato radicalmente gli scenari mondiali e ha aperto una nuova fase politica piena di incertezze e di rischi: il mondo rimane fortemente interdipendente, e il commercio globale continua ad essere una componente necessaria per lo sviluppo; al tempo stesso avanza la “deglobalizzazione”, in modo disordinato e pericoloso. Analogamente crescono le tensioni politiche e militari e torna drammaticamente alla ribalta il problema della sicurezza, ma non ci sono né leadership in grado di spingere verso forme necessarie di collaborazione, né istituzioni internazionali capaci di fungere da camere di compensazione per le ostilità crescenti.

In tutto questo, l'Unione europea, pur riuscendo a rimanere unita nel supporto all'Ucraina ed essendo stata capace di passaggi importanti come quello di liberarsi dalla dipendenza energetica da Mosca, non è stata capace di quello scatto in avanti nei settori strategici, incluso in materia di politica estera, di sicurezza e difesa, analogamente a quanto invece aveva saputo fare con la pandemia mettendo in campo il Next Generation EU. E questo nonostante sia in prima linea per quanto riguarda la minaccia ai suoi valori e al suo modello, alla sua sicurezza, e si ritrovi anche a dover fronteggiare la sfida ulteriore dell'allargamento: oltre che ai Paesi balcanici, all'Ucraina stessa – con urgenza –, e in generale agli Stati che facevano parte dell'ex Unione sovietica, che si sentono, con ragione,

minacciati dalla Federazione russa e che aspirano alla libertà, alla democrazia, al rispetto dei diritti che si vive in Europa. Ce lo ricordano drammaticamente i manifestanti in Georgia, o le aspettative che sono ormai diffuse in Moldavia. Si tratta innanzitutto di un dovere politico e morale per l'UE, ma che ha anche profonde ragioni geostrategiche, ed è legato alla necessità di creare un solido quadro europeo della sicurezza. Proprio per questo, l'allargamento ha assolutamente bisogno di essere sorretto da un approfondimento dell'integrazione politica che è indispensabile non solo, come molti (giustamente) pensano, per abolire il diritto di veto nel Consiglio e impedire che l'Unione europea resti paralizzata dal crescere del numero e dall'eterogeneità dei suoi membri; ma anche per creare quelle capacità politiche di governo a livello europeo che sono la condizione necessaria per farsi carico delle nuove problematiche di sicurezza *tout court* diventate ineludibili.

L'UE però, in tutto questo, non sembra cogliere l'urgenza di doversi dotare di strumenti e capacità che ancora non possiede e che nel nuovo quadro globale diventano ormai indispensabili. In questo anno non è progredita per nulla, nella creazione di una capacità autonoma di difesa e sicurezza, nella difesa del sistema manifatturiero, nello sviluppo dell'indipendenza tecnologica. Non si parla ancora di dar vita ad una politica estera in capo a istituzioni europee, e si è divisi sulla necessità di completare l'unione economica o di incrementare il bilancio europeo rendendolo autonomo.

Per tutte queste ragioni, il fatto che – mentre i blindati di Putin un anno fa lanciavano l'attacco e cercavano di dirigersi verso Kiev – gli europei stessero portando a termine i lavori della Conferenza sul futuro

dell'Europa rimane una circostanza cruciale. Nella CoFoE si è discusso esattamente di come costruire il nostro futuro di europei. Il fatto che il momento storico suggellato dal ritorno della guerra vedesse in contemporanea l'esercizio di partecipazione democratica della Conferenza, che si è man mano addirittura animato dall'ambizione di farsi processo costituente, ha creato una situazione che ha permesso di incanalare le aspettative diffuse e ha suscitato nuove energie, dando anche notevole slancio al Parlamento europeo. Proprio il PE, infatti, si sta muovendo per dare seguito concreto alle richieste emerse dalla CoFoE, sia con la domanda di avviare un Convenzione per la riforma dei Trattati, sia lavorando ad un rapporto con le proposte di riforma che rispondono alle conclusioni della Conferenza e hanno l'ambizione di cambiare la natura giuridica e politica e dell'UE.

Senza questo passaggio – di natura federale – l'UE resta quello che Stefano Sannino (Segretario generale del servizio europeo per l'azione esterna) spiega nell'intervista rilasciata al *Corriere della Sera* il 26 febbraio, ossia «un'unione di 27 Stati sovrani con 27 Capi di Stato e di Governo, retta da un equilibrio tra le sue diverse istituzioni». Per questo, sempre secondo Sannino, a differenza degli USA, «che sono un Paese federale con un governo e un presidente», l'UE non è in grado di farsi carico della sicurezza del continente europeo, ma deve limitarsi al ruolo di alleato che affianca la potenza leader.

L'UE non può pertanto permettersi di abbandonare il lavoro e lo spirito della Conferenza; anzi, ha assoluto bisogno di usarli per superare le inerzie, le difficoltà, le paure del cambiamento, ben incarnate dal Consiglio – l'organo che, insieme al Consiglio europeo, rappresenta i governi nazionali



– che si sta adoperando per boicottare l'apertura di una riforma dei Trattati. La nostra petizione al Consiglio nasce proprio da questo. Come viene ben spiegato nelle pagine interne del giornale, anche sulla base di una mobilitazione dei cittadini che hanno partecipato ai *Panel* della Conferenza, vogliamo sostenere l'azione del PE, premere perché le proposte di riforma si mantengano ambiziose, e impedire, in collaborazione con i cittadini che hanno animato i lavori della Conferenza, che l'opportunità di cambiare in meglio l'Europa venga affossata. A questo scopo, serve portare nel dibattito pubblico il processo in corso, che la politica a livello nazionale tende ad ignorare, per dargli visibilità e dimostrare – attraverso la diffusione e la raccolta di adesioni a questo semplice appello che chiede al Consiglio di rispettare la volontà dei cittadini e della Conferenza sul futuro dell'Europa – che c'è tutto il potenziale per un grande consenso popolare democratico nei confronti di un'Europa più forte e più democratica.

Pochi giorni fa, sul *Financial Times*, Martin Wolf spiegava molto chiaramente le ragioni per cui è così necessaria questa nostra campagna. Come si diceva all'inizio, viviamo in un mondo caratterizzato da disordine, nazionalismo e conflitti tra grandi potenze. «Questo» scrive Wolf, «non è il mondo che l'UE sognava. Ma se i suoi leader vogliono preservare il loro grande esperimento di pace, devono rafforzarlo perché regga alle tempeste». A suo parere, l'Unione europea ha davanti a sé tre opzioni: «A livello globale, deve decidere se vuole essere un alleato, un ponte o una poten-

za». Finché gli Stati Uniti rimarranno una democrazia liberale impegnata nell'alleanza occidentale, l'UE continuerà magari a fare l'alleato sottomesso; ma questo rende difficile esercitare un ruolo di “ponte” – che sarebbe naturale per un'entità impegnata nell'ideale di un ordine mondiale governato da regole – perché è difficile esercitare un simile ruolo in un mondo profondamente diviso in cui l'UE è molto più vicina a una parte che all'altra. La terza alternativa è cercare di diventare una potenza classica a sé stante, con risorse dedicate alla politica estera e di sicurezza commisurate alle sue dimensioni. Ma per questo l'UE avrebbe bisogno di un'unione politica e fiscale molto più profonda. La conclusione di Wolf resta che per l'Europa, «quanto più attiva e indipendente vorrà essere, tanto più cruciale sarà approfondire il suo federalismo».

Questo è esattamente il bivio di fronte a cui ci troviamo: per difendere il nostro modello e restare capaci di esercitare una funzione pacificatrice e stabilizzatrice nel mondo, dobbiamo renderci indipendenti e farci a nostra volta “potenza”, anche se a fini positivi; ma per farlo serve diventare un'unione federale, sul piano politico e fiscale. La posta in gioco in questo processo di riforma dell'UE – che è sul tappeto, ma che troppi fautori dello status quo ancora cercano di nascondere – sono davvero il nostro destino e quello del mondo. Questa consapevolezza ci sia di stimolo per combattere ogni passaggio di questa fase complessa ma cruciale.

4 GUERRA IN UCRAINA

Le conseguenze del conflitto sulla convivenza internazionale contemporanea

Ucraina, un anno di guerra

È necessario sostenere lo sforzo umano e bellico dell'Ucraina che, in modo encomiabile, sta difendendo la propria indipendenza e a cui non può mancare il sostegno dell'Europa e degli Stati Uniti in un momento così delicato

La guerra in Ucraina, iniziata dall'invasione della Russia, perdura, oramai, da un anno e con essa il sistema di sicurezza europeo che aveva garantito la coesistenza tra le superpotenze in Europa (sin dall'epoca dell'accordo di Helsinki) è forse entrato in crisi definitivamente.

In questo scenario, la guerra in Ucraina, iniziata con l'illusione di Mosca di ottenere una facile e veloce vittoria, non ha fatto altro che ripetere il medesimo scenario di ogni conflitto: anziché una guerra-lampo, il conflitto è diventato di logoramento non portando altro che lutti, distruzione, effetti diretti sull'economia dei contendenti ed indiretti sulla comunità internazionale.

Tali effetti, tuttavia, non si limitano al continente europeo. È, infatti, il modo di percepire le principali contrapposizioni internazionali ad essere cambiato da un anno a questa parte: se prima del febbraio 2022 perceivamo come centrale la contrapposizione tra USA e Cina, in particolare nel Pacifico, oggi il conflitto russo-ucraino costituisce il principale motivo di preoccupazione per la sicurezza europea e internazionale per la maggior parte degli attori, incluse le potenze regionali extra-europee

(come Cina ed India, ad esempio, ma anche dagli stati africani e del Medio Oriente che hanno sempre beneficiato delle forniture di cereali dall'Ucraina, vitali perle loro economie).

In questa fase, nemmeno le asprezze dell'inverno hanno contribuito ad allentare la tensione. I contendenti, infatti, si trovano a confrontarsi all'inizio di una nuova offensiva strategica della Federazione russa nel sud-est del paese. La Russia ha intensificato gli attacchi cercando di ottenere i maggiori risultati sul campo, prima che le promesse forniture di armamenti (che l'Occidente ha promesso all'Ucraina) costituiscano un elemento di portata strategica per il conflitto. Si tratta, tuttavia, di un'iniziativa che, solo in parte dimostra di avere successo. Certo, Mosca avanza nel consolidamento delle sue posizioni, continua la battaglia nei centri nevralgici, tra cui Bakhmut, ma le perdite in termine di mezzi e personale militare (sovente impreparato alle asprezze del confronto bellico) si sono fatte difficilmente sostenibili nel breve e nel medio periodo. Obiettivo della Russia è il consolidamento nelle posizioni nelle regioni contese del Donbass e del Luhansk

assicurando la continuità territoriale con la Crimea. Per questo, il controllo delle regioni di Zaporizhia e Kherson è fondamentale per Mosca. In preparazione, risulta anche il sostegno marittimo con un'intensificazione della presenza russa nel Mar Nero.

Si tratta di una situazione di cui risulta consapevole l'Ucraina che ha risposto all'iniziativa di Mosca, ma che necessita del sostegno decisivo dell'Occidente per la prosecuzione del conflitto. Forti di un tale supporto, infatti, le forze armate ucraine sono state in grado nel settembre 2022 di riconquistare gran parte della regione di Kharkiv, avanzando nei mesi successivi anche nella regione di Kherson. In questi giorni, l'esercito ucraino ha intensificato gli sforzi in tutto il sud-est, ma chiedono, a più riprese, il sostegno militare e logistico dell'Occidente.

Gli Stati Uniti e i Paesi dell'Unione europea hanno confermato il sostegno militare al Governo di Kiev assicurando diversi sistemi d'arma tra cui sistemi per la contraerea, munizioni, armi leggere e pesanti e ottenuto, non senza dubbi e titubanze, carri Abrahams e Leopard II da parte di Stati Uniti e Germania. Continuano anche

i programmi per l'addestramento del personale militare sia in Ucraina che all'estero.

L'Ucraina ha chiesto ripetutamente anche la fornitura di aerei da combattimento (tra cui gli F-16 di produzione americana) non solo per rispondere all'aviazione russa, ma per garantire la copertura aerea alle varie operazioni militari che Kiev ha in corso. Nonostante le richieste, però, gli Stati Uniti, l'Italia e la Francia hanno, al momento, negato la fornitura di tali sistemi d'arma. Solo la Francia si è dichiarata possibilista, non escludendone a priori la consegna.

Sul terreno diplomatico, rimangono le iniziative in essere da parte della Turchia. Non appare, al momento, subire ulteriori interruzioni, l'accordo che prevede un corridoio sicuro per l'immissione sul mercato delle materie prime dei cereali provenienti dall'Ucraina le cui quantità, come è ovvio, rimangono contingentate. Sono aperte, ma congelate, ulteriori iniziative diplomatiche da parte dei paesi fornitori dell'Ucraina (compresa la Francia, al momento) e della stessa Turchia. Costituisce un elemento di novità l'iniziativa cinese, avviata dal direttore della commissione centrale per la politica estera del PCC, Wang Yi. Essa riafferma l'integrità territoriale dell'Ucraina, ma non chiede il ritiro immediato delle truppe russe dal territorio del paese invaso così come l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha stabilito in una risoluzione non vincolante (con l'astensione della Cina e dell'India) e ha più volte richiesto lo stesso Governo ucraino. Tuttavia, quest'ultimo ha dichiarato l'interesse per l'azione diplomatica di Pechino, nonostante i dubbi espressi dall'amministrazione americana.

Nonostante lo sforzo di Pechino, i decisori politici russi non appaiono propensi ad una trattativa. Mosca ha ribadito in un comunicato ufficiale che non sussistono, al momento, le condizioni per un accordo. Rimangono, inoltre, segnali preoccupanti la sospensione della partecipazione russa all'accordo sulla limitazione delle armi nucleari strategiche (START) e il tentativo russo di destabilizzare il governo moldavo facendo leva anche sul sostegno alle truppe presenti nel territorio della Transnistria, *de jure* non riconosciuto da alcuno Stato (compresa la Federazione russa) e *de facto* indipendente.

In conclusione, appare evidente come la contesa militare sia destinata, considerata la situazione contingente, a durare ancora a lungo. Dopo un anno di conflitto, sono evidenti, tuttavia, alcuni elementi rilevanti per il conflitto in corso e per le relazioni internazionali.

È evidente la crisi di legittimità che sta investendo la convivenza internazionale. La controversia non solo militare, ma ideologica con l'Occidente da parte della Russia fornisce un quadro in cui è il tessuto delle regole della vita internazionale ad essere in crisi in una delicata fase che vede la transizione dall'unipolarismo americano ad un multipolarismo competitivo. Un aspetto evidente di tale cambiamento si avverte anche nella *forma della guerra*: l'esito del conflitto non è dato (come nel caso di altre campagne militari durante il momento unipolare), ma è incerto e assume le caratteristiche proprie di una 'guerra classica' come nei contesti multipolari. La guerra, inoltre, appare ben poco limitata: gli attacchi ai civili, alle strutture pubbliche e residenziali, i crimini di ogni tipo commessi contro la popolazione inerme sono stati una triste costante durante tutto il conflitto.

Sul piano europeo, è chiaro che sarà nostro dovere pensare alla sicurezza del continente e riflettere sui pilastri della convivenza internazionale in un contesto nuovo. Il posto di tale elaborazione può e deve essere il contesto multilaterale. Non è possibile un tale sforzo, però, senza un ruolo attivo dell'Europa, capace di garantire la propria sicurezza ed autonomia strategica, fatto salvo il quadro dell'Alleanza atlantica in cui può e deve agire collettivamente.

Per far sì che questo avvenga, è necessario sostenere lo sforzo umano e bellico dell'Ucraina che, in modo encomiabile, sta difendendo la propria indipendenza e a cui non può mancare il sostegno dell'Europa e degli Stati Uniti in un momento così delicato.

In questa fase storica, il sostegno all'Ucraina rappresenta un elemento strategico per l'Europa e per l'Occidente, una responsabilità alla quale non possiamo sottrarci fornendo il nostro pieno contributo politico, diplomatico e militare.

Carlo Maria Palermo



Il Piano UE per l'industria verde: rischi, limiti e opportunità

La Presidente Ursula von der Leyen ha annunciato, al World Economic Forum di Davos, un Piano UE per l'industria verde, cioè un piano per uno sviluppo industriale compatibile con gli obiettivi del Green Deal europeo. La proposta della Commissione europea, presentata il 1° febbraio 2023, prevede una profonda revisione delle regole e delle politiche di investimento a livello nazionale ed europeo e parte dal presupposto che la sfida ambientale è, soprattutto, una sfida economica e politica che pone l'UE di fronte a scelte che avranno ricadute sul piano della competitività e del suo posizionamento geopolitico nel mondo

Il Piano europeo per l'Industria verde (*EU's Green Deal Industrial Plan*) risponde alla necessità di pianificare una politica di investimenti a lungo termine, giungendo alla consapevolezza che la sfida del cambiamento climatico si può vincere solo se la transizione ecologica sarà accompagnata da una robusta transizione industriale che guarda allo sviluppo sostenibile dell'economia e della società europea senza compromettere la sua competitività. Rendere la produzione industriale sostenibile non significa solo garantire elevati standard di sostenibilità a livello ambientale ma vuol dire renderla possibile grazie ad una riconversione *green* dei processi industriali che sia sostenibile anche a livello economico e di mercato. Se non sarà garantito questo presupposto, difficilmente si potranno raggiungere gli ambiziosi obiettivi perseguiti dal *Green Deal* europeo che mirano a ridurre le emissioni di carbonio del 55% entro il 2030 e raggiungere la neutralità climatica entro il 2050, cioè a zero emissioni di carbonio (*zero-net age*).

Il Piano UE per l'Industria verde si basa su quattro pilastri complementari: creare un contesto normativo semplificato e prevedibile per gli investimenti e l'accesso alle materie prime, favorire un accesso più rapido ai finanziamenti, rafforzare le competenze trasversali, consolidare il commercio con partner affidabili su scala globale per favorire catene di approvvigionamento resilienti.

L'azione europea sarà finalizzata a superare la frammentazione tra 27 approcci normativi nazionali differenti promuovendo condizioni favorevoli per lo sviluppo di progetti strategici e innovativi europei. A tal proposito, la Commissione europea presenterà due proposte di legge per rafforzare la capacità di resilienza dell'industria europea:



la prima indirizzata a sostenere la produzione di tecnologie pulite nell'Unione europea ovvero delle tecnologie chiave per una riconversione *green* dei processi produttivi (*Net-Zero Industry Act*), la seconda a garantire l'accesso alle materie prime critiche per sostenere una transizione energetica sicura riducendo le dipendenze dall'estero (*Critical Raw Materials Act*). Nel primo caso, la Commissione intende effettuare un'analisi della capacità produttiva europea settoriale, identificando gli obiettivi da raggiungere entro il 2030 e adottando misure in grado di realizzare accessi unici ai finanziamenti *green* negli stati membri, rafforzare le catene produttive ad emissione zero e stimolare la domanda di prodotti a zero emissione attraverso incentivi pubblici (verso imprese e consumatori) che favoriscono l'uso di tecnologie pulite. Nel secondo caso, l'iniziativa della Commissione è orientata a garantire un accesso sicuro alle terre rare attraverso una diversificazione dell'approvvigionamento e il riciclo delle materie prime critiche. La Commissione presenterà una riforma del mercato dell'energia con misure che favoriscono l'efficienza energetica e la riduzione dei costi energetici da fonti rinnovabili, oltre ad un nuovo *framework* normativo sulle batterie elettriche, strategico anche per la riconversione delle infrastrutture europee su larga scala (*TEN-E network*). Nel contesto della revisione del Quadro Finanziario

Pluriennale europeo previsto entro la metà del 2023, la Commissione ha individuato tre modalità di finanziamento per sostenere l'industria a zero emissioni (*zero-net industry*). Tra limiti e opportunità, il Piano prevede di: 1) agevolare e ottimizzare l'uso dei fondi UE esistenti; 2) estendere il regime sugli aiuti di stato; 3) adottare un nuovo Fondo per la sovranità europea.

Nel primo caso, la Commissione propone di usare i fondi ancora non utilizzati, tra cui 225 miliardi di prestiti non impiegati del NGEU, integrando e concentrando le risorse dei Fondi *RepowerEU*, *InvestEU* e dell'*Innovation Fund* per centrare gli obiettivi di indipendenza energetica dai combustibili fossili, in particolare russi, finanziando progetti europei di innovazione, fabbricazione e diffusione delle tecnologie pulite per la produzione di energia pulita.

Gli stati membri saranno, quindi, chiamati entro il 30 aprile 2023 a presentare una proposta di revisione dei singoli PNRR, prevedendo un nuovo capitolo per affrontare la crisi energetica provocata dalla guerra in Ucraina. Oltre ai già citati prestiti non impegnati dello *European Recovery Facility*, gli stati membri avranno a disposizione 20 miliardi di nuovi trasferimenti, 5,4 miliardi di altri trasferimenti dal *Brexit Adjustment Reserve* e 17,9 miliardi dai fondi di coesione (trasferimenti con una quota di cofinanziamento nazionale).

Nel secondo caso, l'esecutivo europeo propone agli stati membri di ampliare il ricorso alle risorse proprie nazionali facendo leva sul Quadro temporaneo per gli aiuti di stato in caso di crisi, estendendo la sua efficacia fino al 2025 ed includendo nel regime di aiuti di stato ammissibili all'interno del mercato unico anche quelli indirizzati alla transizione industriale, in particolare, per finanziare nuovi grandi progetti nelle filiere strategiche dell'industria a zero emissioni nonché i cosiddetti importanti progetti di interesse comune europeo (IPCEI) e, soprattutto, per compensare la concorrenza esterna in caso di sovvenzioni alle imprese europee che aderiscono a programmi extra-UE.

Nel terzo caso, la Commissione propone di creare un nuovo strumento finanziario per dare una risposta strutturale alle esigenze di investimento nell'UE con l'obiettivo di preservare un vantaggio europeo nell'ambito delle tecnologie emergenti rilevanti per le transizioni verdi e digitali: dalla microelettronica all'informatica quantistica, dalle biotecnologie alla biomanifattura. Il Fondo per la sovranità europea dovrebbe basarsi sull'esperienza dei progetti multinazionali coordinati nell'ambito degli IPCEI e cercare di migliorarli garantendo l'accesso di tutti gli stati membri a tali progetti, salvaguardando così la coesione e il Mercato Unico Europeo.

Le reazioni dei gruppi politici europei e dei governi nazionali al

Piano industriale del *Green Deal* UE sono state critiche o scettiche. Al netto di una condivisione dei principi generali, i più critici sostengono che la proposta della Commissione rischia di arrivare troppo tardi ed essere poco competitiva rispetto all'*Inflation Reduction Act*, approvato dall'Amministrazione Biden nell'agosto 2022, che mobiliterà 369 miliardi di dollari in aiuti e sovvenzioni a favore delle aziende americane e straniere che avvieranno programmi di investimento in USA per la produzione di energia eolica e solare, energia nucleare, cattura e stoccaggio dell'anidride carbonica, energia geotermica e combustibili a zero emissioni di carbonio.

A ciò si aggiunge la considerazione che gli obiettivi del *Green Deal* siano troppo ambiziosi rispetto alla scarsità di terre rare in UE e, quindi, il Piano della Commissione poco efficace rispetto alla posizione dominante di altri stati extra UE nel mercato dell'energia, come la Cina che detiene ancora oggi sul mercato europeo il controllo del 98% delle terre rare ovvero della fornitura di materie prime necessarie per la transizione verde o come la Turchia che detiene il 98% del borato per l'energia elettrica.

Inoltre, la proposta sugli aiuti di stato ha provocato una frattura tra gli stati membri. Se, da una parte, è stata accolta favorevolmente dagli stati con una capacità di spesa maggiore, come la Germania, dall'altra è vista con diffidenza dagli stati con una capacità di spesa minore a causa della dimensione del proprio bilancio, come la Lituania, o del proprio debito, come l'Italia. Il timore degli stati membri più piccoli o finanziariamente più vincolati è che la proposta possa aumentare il divario tra stati ricchi e stati poveri, frammentando ulteriormente il Mercato Unico Europeo. Viceversa, se il Fondo per la sovranità europea diventasse uno strumento di leva finanziaria garantito dal bilancio UE e sotto il controllo delle istituzioni UE, allora si potrebbe assicurare una maggiore capacità di spesa all'Unione con ricadute a beneficio di tutti gli stati membri. La pandemia e la guerra in Ucraina hanno dimostrato che la forza dell'Unione non risiede nella competizione interna tra gli stati europei ma nella capacità di trovare soluzioni comuni per affermare l'Europa come attore globale nella competizione esterna.

6 **ATTUALITÀ**

La Svezia alla presidenza del Consiglio europeo

La questione migratoria ha portato il partito nazionalista dei Democratici Svedesi ad essere decisivo per il governo di centrodestra. La vera minaccia alla sicurezza viene però dall'aggressività russa, che ha portato il paese ad abbandonare la propria neutralità e a chiedere l'adesione alla NATO, osteggiata però dalla Turchia

Dal 18 ottobre 2022 la Svezia ha un nuovo governo guidato da Ulf Kristersson, leader del Partito Moderato, storico partito conservatore svedese parte del PPE. Il nuovo governo è sostenuto da una coalizione di minoranza di centrodestra: composta oltre che dai Moderati, dai Liberali e dai Democratici Cristiani, e che si fonda sull'appoggio anche dei Democratici Svedesi (ECR nel Parlamento europeo) che non hanno ministri nel governo guidato da Kristersson, ma si limitano ad un appoggio esterno in Parlamento. Infatti, alle elezioni dell'11 settembre 2022, il Partito Socialdemocratico della premier uscente Magdalena Andersson, pur eleggendo il maggior numero di parlamentari (107, sette in più di quelli eletti nella precedente legislatura) non è riuscito, a causa dei risultati negativi dei propri alleati, a confermarsi come forza di governo. Proprio in considerazione del fatto che il Partito Moderato è arrivato solo terzo nella corsa elettorale, i Democratici Svedesi non hanno il ruolo marginale che si potrebbe immaginare venga fornito da un partito esterno al governo. Infatti, i loro 73 deputati rappresentano circa il 40 per cento della maggioranza parlamentare che sostiene il nuovo governo, formata da 176 deputati (su 349 parlamentari che compongono l'intero parlamento svedese).

Il programma presentato dal nuovo governo, fortemente influenzato proprio dai Democratici Svedesi, mette ai primi posti della propria agenda politica un cambiamento politico nella gestione dei flussi migratori che rispecchia un cambiamento che è avvenuto nell'opinione pubblica negli ultimi anni.

Dalla Seconda Guerra mondiale in poi, la Svezia è stata definita come una democrazia progressista e liberale: l'attuale popolazione svedese comprende numerosi

cittadini con radici in Paesi colpiti da guerre e conflitti come la crisi ungherese del 1956, le dittature sudamericane degli anni Settanta, il conflitto fra Iraq e Iran negli anni Ottanta, i genocidi nell'ex Jugoslavia negli anni Novanta. Nel 2015, la Svezia ha accolto più di 160mila richiedenti asilo: tantissimi, per un Paese di 10 milioni di abitanti (solo la Germania accolse più rifugiati quell'anno, a fronte di una popolazione totale di 80 milioni). Questa politica di immigrazione ha contribuito moltissimo a fare della Svezia quello che è oggi, un paese che, soprattutto nelle sue aree urbane, si caratterizza per un forte cosmopolitismo, basti pensare che alcune stime indicano che un cittadino svedese su quattro ha un genitore nato al di fuori del Paese.

A fronte di tale cosmopolitismo, nell'autunno 2015 proprio i Democratici Svedesi, partito nazionalista e anti-immigrazione che ha avuto tra i suoi militanti e dirigenti anche esponenti con esplicite simpatie neonaziste, iniziarono un feroce attacco alle politiche migratorie del governo socialdemocratico. Contemporaneamente, a livello europeo si giocava una partita politica complicatissima: la Germania, sostenuta fra l'altro dalla Svezia, cercava di spingere gli altri Paesi europei ad assumersi maggiori responsabilità nella gestione collettiva dei flussi migratori: alla fine, come noto, gli stati membri si accordarono per un sistema di quote per redistribuire i migranti, che tuttavia si fece carico solo di 160mila degli oltre 700mila richiedenti asilo fino ad allora arrivati in Europa. Alla fine, anche il governo svedese, allora formato da un'alleanza tra Socialdemocratici e Verdi, iniziò ad applicare politiche più stringenti sul diritto di asilo. Negli anni, il partito dei Democratici Svedesi, così come molti altri partiti di de-

stra in Europa, cercò di ripulire la sua immagine dalle componenti più estremiste e spostò il focus sul tema dell'immigrazione, incorporando nel suo programma elementi come l'antieuropeismo e il sostegno alle comunità rurali.

Da diversi anni la destra svedese accusa le politiche migratorie dei Socialdemocratici di eccessiva apertura e di essere responsabili di avere indirettamente favorito l'operato delle gang criminali, formate spesso da immigrati di seconda generazione provenienti dalle aree meno integrate e più povere della società. La Svezia è l'unico paese europeo in cui negli ultimi dieci anni sono aumentati gli omicidi da arma da fuoco: secondo i dati del Consiglio per la prevenzione del crimine di Stoccolma, in Svezia ci sono ogni anno circa 4 morti per arma da fuoco ogni milione di abitanti, rispetto a una media europea di 1,6. Si ritiene che una delle maggiori cause di questo problema sia proprio l'esistenza di queste bande criminali in alcune aree del paese.

Secondo diversi osservatori, la presenza delle gang sarebbe dovuta a gravi problemi di esclusione sociale e disuguaglianze economiche che caratterizzano molte aree urbane della Svezia: soprattutto quelle più povere, alle periferie delle maggiori città.

Alle ultime elezioni i Democratici Svedesi hanno approfittato di questa situazione per aumentare ulteriormente i propri consensi diventando il secondo partito del Paese, ottenendo il 20 per cento dei voti.

Il nuovo governo guidato da Kristersson dovrà quindi gestire questo delicato tema insieme ai Democratici Svedesi che manterranno un approccio securitario e nazionalista. Sappiamo però bene che il fenomeno migratorio e gli effetti a cascata che provoca (che siano effettivi problemi di sicurez-

za o di percezione nell'opinione pubblica) può essere gestito solo mettendo da parte le soluzioni nazionali o intergovernative e fornendo risposte europee, a partire dalla riforma del Regolamento di Dublino e proseguendo con la creazione di una politica estera unica dell'Unione europea, che possa affrontare concretamente le cause profonde delle migrazioni e proporre soluzioni efficaci.

Nonostante il tentativo della Destra svedese di porre al centro del dibattito politico i temi migratori, la vera minaccia alla sicurezza della Svezia proviene dalla sempre maggior aggressività della politica russa tanto che, a seguito dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, il precedente governo guidato da Magdalena Andersson, storicamente contrario all'ingresso della Svezia nella NATO, ha modificato la linea di neutralità del paese scandinavo che aveva contraddistinto l'intera Guerra Fredda (e persino gli anni della Seconda Guerra Mondiale) e ha presentato, congiuntamente alla Finlandia, richiesta di adesione all'Alleanza nel giugno scorso. La Svezia, fin dal momento della presentazione della domanda formale per l'ingresso nella NATO, ha ricevuto l'opposizione della Turchia, che, dopo varie trattative, ha accettato a fine giugno scorso di sostenere le richieste di Svezia e Finlandia, ritirando il veto annunciato in precedenza dal presidente turco Erdogan, il quale aveva accusato Svezia e Finlandia di sostenere e accogliere membri dell'opposizione turca, tra cui esponenti del Partito dei lavoratori del Kurdistan (PKK), che il presidente e il suo partito considerano come organizzazioni terroristiche. In particolare, il dibattito tra Svezia e Turchia riguarda alcune decine di dissidenti che il governo svedese ha ospitato in questi anni come rifugiati

politici, e che la Turchia vorrebbe fossero estradati poiché li considera terroristi.

Turchia, Svezia e Finlandia hanno poi firmato, l'estate scorsa, un accordo «per estendere il loro pieno sostegno contro le minacce alla reciproca sicurezza: i due paesi candidati si sono cioè impegnati a una «piena collaborazione con la Turchia nella lotta» al PKK e ai «movimenti ad esso collegati».

Lunedì 23 gennaio però, il presidente turco Erdogan ha minacciato nuovamente di non sostenere l'ingresso della Svezia nella NATO, dopo alcune manifestazioni contro il governo turco che si erano tenute nei giorni precedenti in Svezia dove alcuni esponenti del partito danese di estrema destra *Stram Kurs* ("Linea dura") avevano bruciato una copia del Corano durante una manifestazione davanti all'ambasciata turca di Stoccolma.

In risposta, Erdogan ha dichiarato che non ci sarà da parte della Turchia "nessuna benevolenza" sulla richiesta di ingresso nella NATO. Le negoziazioni tra Svezia e Turchia sull'accesso alla NATO vanno quindi avanti ormai da mesi.

In questa ulteriore situazione di difficoltà, il governo Kristersson è presidente di turno del Consiglio dell'Unione europea per il primo semestre del 2023. La Svezia ha individuato quattro priorità per i lavori durante la sua terza presidenza del Consiglio: sicurezza e unità, competitività, transizione verde ed energetica, valori democratici e Stato di diritto.

Quello che è certo è che anche Paesi storicamente neutrali come la Svezia, alla fine si stanno scontrando con sfide di portata sovranazionale che non possono più essere affrontate dai singoli Stati ma richiedono soluzioni diverse.



Intelligenza artificiale: le nuove, vecchie sfide poste da ChatGPT

L'UE è dietro a USA e Cina nella corsa mondiale verso l'Intelligenza Artificiale, ma sta sviluppando un approccio regolatorio che può rappresentare un punto di riferimento mondiale contro gli utilizzi impropri

Quanto può spingersi in avanti la capacità dell'intelligenza artificiale di replicare il ragionamento umano? E quanta paura ci deve fare questo inesorabile avanzamento?

Da novembre 2022, la società OpenAI ha reso la risposta a questa domanda ancora più complessa, pubblicando ChatGPT, che negli ultimi mesi è diventato uno degli argomenti preferiti di studenti, filosofi e politici.

In breve, ChatGPT (acronimo di *chat generative pre-trained transformer*) rappresenta un software di *chat* virtuale (*chatbot*) che, in maniera autonoma (e al momento gratuita), elabora e comprende il linguaggio umano, in modo da poter comunicare con le persone attraverso conversazioni online. Le conversazioni non sono quelle minimali che siamo abituati a fare con i *chatbot online* che ormai molte aziende pubbliche o private usano per assistere gli utenti. ChatGPT è in grado di articolare in maniera coerente pensieri chiari e ragionamenti complessi, con padronanza di lessico e grammatica, in più di 90 lingue. Il funzionamento è semplice: il software, basato sull'intelligenza artificiale (IA), ha immagazzinato una vastissima gamma di informazioni da libri, articoli di giornale, siti web e conversazioni umane che permettono di dare risposte in pochi secondi a qualsiasi quesito. Inoltre, essendo un sistema basato sul continuo apprendimento, le interazioni degli utenti (basta una semplice registrazione) fanno crescere il bagaglio di apprendimento e la profondità dei ragionamenti (ogni utente può dare un riscontro positivo o negativo alla risposta che riceve). Come è facile immaginare, gli utilizzi possibili sono infiniti: dalla semplice ricerca di informazioni (Microsoft, che ne detiene licenza esclusiva, lo ha prontamente integrato nel motore di ricerca Bing, condannando all'obsolescenza Google, che sta correndo ai ripari), alla scrittura di lettere, testi, pensieri, calcoli e codici informatici.

Ci sono (per ora) dei limiti: ChatGPT è a conoscenza di fatti e informazioni che non vanno oltre il 2021. Inoltre, non si tratta di un "cervello" infallibile. Le conoscenze di ChatGPT sono imperfette - può capitare che fornisca risposte sbagliate - e incerte - con *feedback* o insistenze si può arrivare a far rettificare alcune risposte, anche se giuste. Questo succede perché le risposte non sono fornite da un custode della verità assoluta (come i più apocalittici potrebbero pensare), ma da un sistema stocastico che risponde a ogni domanda con quell'ordine di parole e informazioni che ha la probabilità



statistica più alta di essere giusto. La forza di ChatGPT sta nell'aver elevato questa probabilità dal 60% dell'IA precedente al 80%-85% circa. Per il resto, ChatGPT rimane una macchina, che, per dirla con le parole di Luciano Floridi, «rimarca la separazione tra agire con successo, come fa un'intelligenza artificiale, e la capacità di agire in modo intelligente per arrivare a quel successo, come fa generalmente una persona.»

Un semplice test, può illustrare meglio di cosa stiamo parlando. Se interpellata sull'attuale Unione e una sua possibile evoluzione istituzionale in senso federale, ChatGPT riferisce che (risposta testuale) «Per rendere l'Unione europea uno Stato federale, sarebbe necessario un processo di riforma sostanziale delle sue istituzioni e delle sue regole. Ciò potrebbe includere: (i) Creazione di un governo centrale europeo con poteri esecutivi e legislativi forti, (ii) Estensione delle competenze dell'Unione europea in campo fiscale, sociale e di difesa, (iii) Stabilizzazione del processo decisionale e maggiore partecipazione dei cittadini europei alle decisioni politiche, (iv) Definizione di una costituzione europea comune, (v) Rafforzamento della cooperazione tra gli Stati membri e la promozione di una maggiore integrazione politica e sociale. Tutto ciò richiederebbe l'accordo e la cooperazione di tutti gli Stati membri, oltre alla ratifica da parte dei loro parlamenti nazionali. Potrebbe essere un processo lungo e complesso, ma sarebbe fondamentale per la creazione di un'Unione europea più forte e coesa.» E se interpellata in merito alla probabilità che questo accada, dice: «La probabilità che l'Unione europea diventi uno Stato federale dipende da molte variabili e fattori, tra cui l'evoluzione politica, economica e sociale dell'Europa e del mondo, la volontà politica degli Stati membri e dei loro cittadini,

nonché le sfide e le opportunità che l'Unione europea affronterà in futuro. Al momento, c'è un dibattito aperto e divergente tra gli Stati membri sulla questione dell'integrazione europea e sulla futura visione dell'Unione. Alcuni paesi sono favorevoli a un'integrazione più stretta, mentre altri sono più cauti o contrari. Ciò rende difficile prevedere con certezza se e quando l'Unione europea diventerà uno Stato federale.»

La conversazione potrebbe andare avanti molto a lungo, con i doverosi approfondimenti. Le risposte non offriranno certo soluzioni innovative o più dettagliate rispetto a quello che troviamo su questo giornale, ma almeno non si intravedono opinioni nazionaliste. Per quanto sollecitata, ChatGPT sembra al momento capace di evitare ogni opinione polarizzata, ma anche, andando oltre la sfera politica, opinioni ambigue, offensive o discriminatorie. Questo è indubbiamente un buon segno, soprattutto se si pensa che esperimenti simili precedenti sono anche finiti con *chatbot* di simpatie Hitleriane (si veda ad esempio la storia del *chatbot* "Tay").

Allargando lo sguardo, la corsa mondiale verso l'intelligenza artificiale non è certo un fatto nuovo e che serve approfondire qui. L'Unione europea in questo ha già perso la sfida industriale e si ritrova irrimediabilmente dietro Stati Uniti e Cina. Tuttavia, l'UE si è concentrata sullo sviluppo di un approccio regolatorio all'IA che ne limiti i rischi e gli utilizzi impropri o avversi all'etica.

Una sfida complessa, ma che costituisce il vero contributo europeo: determinare standard di utilizzo per il mercato globale che si è delineato, e che si espanderà sempre di più in ambito digitale. In questo senso, l'AI Act non è stato ancora approvato definitivamente, ma può rappresentare

un punto di riferimento mondiale per un approccio di equilibrio tra la spinta innovatrice del mercato e la necessità di garanzie e tutele per cittadini e utenti.

Rimane valida la necessità di percorrere una via di mezzo tra: (i) lasciare il campo alla 5/6 *big tech* made in USA e Cina che dominano il mercato, e (ii) un dirigismo statale che monopolizzi il controllo dell'IA. Due vie che concentrano la transizione digitale nelle mani di pochi specifici interessi. Una via che metta al centro l'interesse dell'utente, e quindi del cittadino, partendo da alcune priorità decisive:

- **consapevolezza e formazione** - per educare le persone a usare strumenti come ChatGPT non solo per risparmiarsi la fatica di scrivere saggi o lettere, ma anche per imparare a convivere con forma di intelligenza digitale che saranno sempre più avanzate.
 - **contenuti e controllo** - evitando per esempio che i dati e le informazioni che alimentano l'IA provengano solo da alcune parti del mondo, da un gruppo ristretto di soggetti o gruppi sociali. Oggi, ad esempio, il 60% dei dati che informano i sistemi di IA provengono dagli Stati Uniti secondo i dati dell'Internet Health Report 2022 così come sappiamo che più del 90% dei dati sono immagazzinati in server statunitensi.
 - **disuguaglianze** - in un'economia sempre più basta sull'automazione dei processi e dei lavori, è fondamentale che i fattori abilitanti (ad esempio l'accesso a internet) dietro questa automazione non siano esclusivi per alcune fette di popolazione e che allo stesso tempo, quei lavoratori che verranno inevitabilmente sostituiti dall'intelligenza artificiale siano riabilitati e non tagliati fuori dal mercato del lavoro.
 - **trasparenza e responsabilità** - per garantire che le scelte di attori privati e pubblici in merito all'uso dell'Intelligenza Artificiale rimangano contestabili dagli utenti in un perimetro democratico. ChatGPT non rinnova, ma semmai amplifica, tali questioni. Ma ha il merito di farlo in maniera molto più visibile di tante speculazioni accademiche, rendendo chiunque consapevole dell'impatto che l'Intelligenza Artificiale può avere nelle nostre vite: a livello lavorativo, economico e sociale.
- Pensare di affrontare questi temi a livello nazionale è naturalmente sbagliato in partenza. Serve in prima istanza che l'Unione europea tracci una strada per un modello di umanesimo digitale. Ma è anche indispensabile che questo modello sia esteso ad una gestione cooperativa su scala globale della transizione digitale, per evitare una continua contrapposizione tra monopoli (siano essi *big tech* o Stati). Solo ragionando su questo piano, aboliremo davvero la paura delle macchine.

8 | **AMBIENTE**

Il trasferimento ai paesi meno dotati di risorse delle più moderne tecnologie può rappresentare un'arma di successo per migliorare le prospettive della vita dell'intero Pianeta

Dal fallimento della COP27 alle nuove sfide per salvare il pianeta

Va ribadita la proposta dei federalisti di un accordo globale che comprenda: la promozione di una World Environment Organization (WEO), gestita da una Alta Autorità indipendente (sul modello della CECA), nell'ambito dell'ONU, per contrastare il riscaldamento globale; una rivalutazione del ruolo della World Trade Organization (WTO), per negoziare l'introduzione di un adeguato carbon price e sostenere la proposta dell'OECD di una global minimum tax sull'attività delle imprese multinazionali

La COP27 di Sharm el-Sheikh si è chiusa, il 20 novembre scorso, con un fallimento sulla riduzione delle emissioni di gas climalteranti nell'atmosfera e della dipendenza dai combustibili fossili. Negli anni dell'acme della pandemia causata dal virus Sars-CoV2, a seguito del rallentamento dell'attività produttiva e della riduzione dei trasporti e della mobilità urbana, le emissioni di CO₂ si erano stabilizzate. Non appena l'attività economica è ripartita, le emissioni hanno ripreso a correre; una corsa che si è aggravata per effetto delle crisi energetica conseguente all'invasione russa dell'Ucraina.

Nell'Accordo sul clima di Parigi del 2015 (COP21), era stato assunto l'obiettivo di mantenere il clima ben al di sotto dei due gradi centigradi rispetto all'epoca preindustriale; limite precisato in 1,5 gradi nella COP 26 di Glasgow, cui corrispondono immissioni di CO₂ nell'atmosfera di 450 ppm (parti per milione). Allora (2015) l'aumento della temperatura del Pianeta rispetto all'epoca preindustriale era stato stimato in 0,9 gradi, cui corrispondono immissioni di CO₂ di 400 ppm. Attualmente la *World Meteorological Organization* ha valutato la temperatura media del Pianeta in crescita a 1,1 gradi; il satellite Copernicus ha aggiornato la stima delle immissioni di CO₂ a 430 ppm. Si rischia, in pochi anni, di raggiungere quelle soglie di temperature e di immissioni considerate di rischio per la sopravvivenza stessa della vita dell'uomo sulla Terra.

D'altra parte, disastri ambientali ed eventi estremi sono sempre più frequenti su tutto il globo: incendi, alluvioni, desertificazione dei suoli, lunghi periodi di siccità alternati da piogge improvvise e devastanti. Eventi considerati non più episodici e straordinari, bensì dovuti a modificazioni strutturali del clima – di fronte alle recenti bufere di neve e di vento negli Stati Uniti, gli scienziati hanno parlato di “vortice polare”, originato dal riscaldamento dell'Artico con una rapidità dello scioglimento dei ghiacci polari quattro volte più rapido di quanto fino ad oggi conosciuto.

È stato poi sostenuto, da alcuni commentatori, che il fallimento totale della



COP27 sarebbe stato evitato grazie all'auspicato varo di un *Loss and Damage Fund*, finanziato dai Paesi ricchi a favore di quei Paesi che hanno subito le conseguenze dell'inquinamento (tra i quali si iscrive anche la Cina). In realtà, sul Fondo, di cui si parla fin dal 2007 (COP13 a Bali – accordo poi rinviato da una COP all'altra), a Sharm el-Sheikh non si è raggiunta alcuna decisione definitiva. Ancora una volta è stata rinviata, secondo prassi, alla COP28 che si terrà a Dubai nel 2023.

In questo quadro a tinte fosche, dobbiamo scongiurare ogni tentazione alla passività e all'indifferenza e affrontare con realismo e fiducia il futuro. Ma non si deve rinunciare – semmai solo dilazionare, in

attesa di una congiuntura geopolitica più favorevole – alla proposta dei federalisti di un accordo globale che comprenda: la promozione di una *World Environment Organization (WEO)*, gestita da una Alta Autorità indipendente (sul modello della CECA), nell'ambito dell'ONU, per contrastare il riscaldamento globale; una rivalutazione del ruolo della *World Trade Organization (WTO)*, per negoziare l'introduzione di un adeguato *carbon price* e sostenere la proposta dell'OECD di una *global minimum tax* sull'attività delle imprese multinazionali; la decisione da parte della Banca Mondiale di emettere *Green Bonus* denominati in SDR (Diritti Speciali di Prelievo), in collaborazione con il Fondo Monetario Internazionale.

Di fronte alla nuova situazione geopolitica internazionale, nel 2023 dobbiamo sostenere – oltre a tutti gli sforzi per un “cessate il fuoco” e una pace non effimera tra Russia e Ucraina – tutte le azioni per affrontare la crisi climatica, energetica ed alimentare. È chiaro che i due scenari rischiano di collidere: lo sforzo bellico in risposta all'aggressione russa e la ricostruzione dell'Ucraina distrutta comportano e comporteranno un enorme impegno finanziario per l'Occidente, che penalizzerà



la disponibilità concreta a fronteggiare quella triplice crisi (climatica, energetica, alimentare).

In campo energetico, sarà necessario il coinvolgimento dell'Unione africana per la produzione, nell'area subsahariana, di energia elettrica utilizzando le fonti fotovoltaica ed eolica, così da produrre in grande quantità, senza soluzione di continuità, elettricità pulita e a basso costo, il cui surplus rispetto alle esigenze locali può essere trasportato in Europa attraverso le condutture esistenti. Inoltre, l'energia elettrica solare ed eolica può essere convertita in idrogeno, con la tecnologia delle *fuel cell*, e trasportata in Europa, via Marocco, attraverso i condotti esistenti che collegano la Spagna al resto d'Europa. Con l'energia elettrica prodotta con le fonti alternative si potranno portare alla superficie le copiose risorse d'acqua esistenti nel sottosuolo africano, ovvero azionare centrali elettriche per la dissalazione dell'acqua marina. Grandi estensioni di terreno potrebbero essere irrigate e destinate all'agricoltura per sfamare le popolazioni africane. Le nuove tecnologie dell'agricoltura, coadiuvate dai moderni metodi e macchinari di coltivazione e trasporto, moltiplicherebbero la capacità produttiva dei terreni a vantaggio della collettività.

La crisi energetica deve poter portare a un'alternativa al gas naturale, attraverso un maggior efficientamento energetico e la transizione, soprattutto nei settori ad alta intensità energetica, a fonti pulite. Gli Stati Uniti hanno appena approvato l'*Inflation Reduction Act* (con massicci sussidi alle industrie locali per la transizione ecologica) e stanno sviluppando le proprie risorse energetiche per mettersi al sicuro dalla volatilità del gas e dalle tensioni energetiche globali. Molte industrie si stanno indirizzando verso la prossima generazione della tecnologia, tra cui le batterie al sodio o i pannelli solari a film sottili e non al silicio. E grandi produttori di acciaio stanno investendo per utilizzare l'idrogeno verde nell'industria siderurgica. La mobilità urbana ed extraurbana sarà basata su veicoli elettrici o a idrogeno, riprogettando le città «a misura d'uomo».

La ricerca scientifica ha di recente riportato l'attenzione sulle prospettive della produzione di energia attraverso gli impianti nucleari a fusione, il cui orizzonte operativo però si misura ancora in decenni. Per altro verso, molti Stati dell'America Latina, Brasile compreso, stanno attuando piani ambiziosi per il salvataggio delle foreste pluviali e la valorizzazione del “polmone verde” dell'Amazzonia. Sviluppo tecnologico e salvaguardia ecologica devono procedere di pari passo: il trasferimento ai paesi meno dotati di risorse delle più moderne tecnologie può rappresentare un'arma di successo per migliorare le prospettive della vita dell'intero Pianeta.

Il Federalismo europeo alle Primarie

Per la prima volta nella storia dei partiti italiani si è riusciti a far inserire nel nuovo Manifesto costituente del PD l'esplicito riferimento al Manifesto di Ventotene, all'obiettivo dell'Europa federale e ad una serie di misure federaliste necessarie per realizzarla

L'inaspettata affermazione alle primarie del PD di Elly Schlein, iscritta da anni al MFE, è stato l'ultimo atto di un lungo processo di partecipazione attiva. In precedenza si era già aperta una fase di ascolto delle istanze sociali provenienti dall'esterno del principale partito della sinistra italiana che ha visto le proposte dei federalisti europei tra le protagoniste del confronto pubblico. Infatti attraverso lo strumento delle Agorà democratiche si sono tenuti dibattiti aperti alla ricerca di un chiaro profilo identitario e di nuove idee che andassero oltre al tradizionale perimetro del partito. Da subito i temi di politica internazionale ed europea si sono rivelati nodi essenziali da dover sciogliere. Come avvenuto per la contemporanea Conferenza sul futuro dell'Europa, si sono utilizzate anche forme digitali di partecipazione e i vari militanti federalisti coinvolti sono risultati determinanti nel salto di qualità del dibattito sui valori e gli obiettivi politici da perseguire. Per la prima volta nella storia dei partiti italiani si è riusciti a far inserire nel nuovo Manifesto costituente del PD l'esplicito riferimento al Manifesto di Ventotene, all'obiettivo dell'Europa federale e ad una serie di misure federaliste necessarie per realizzarla.

Dal Manifesto del nuovo PD (approvato il 21 gennaio 2023).

Rilanciare il progetto europeo, il futuro dell'Italia è in un'Europa più unita

- «Il futuro dell'Italia è in Europa. Questa è stata e continuerà ad essere la nostra bussola per guidarci con sempre maggiore forza verso l'obiettivo di un'Europa federale. L'Europa è la nostra casa comune, la nostra protezione, la nostra opportunità. Solo una maggiore integrazione europea potrà consentire di elaborare politiche in grado di tutelare l'interesse nazionale.

Nello spirito del **Manifesto di Ventotene**, vogliamo batterci per accelerare il processo d'integrazione europea in materia economica, sociale, di politica estera e di sicurezza, di migrazione e di asilo, di mobilità interna e di cittadinanza, insistendo per una **maggiore democratizzazione delle istituzioni europee e delle loro procedure decisionali**. Se negli anni il progetto europeo si è evoluto e ha fatto notevoli passi in avanti, emergono ancora fragilità significative nell'UE, troppo spesso **bloccata dalla politica dei veti incrociati degli Stati membri**. Per questo **l'Unione europea va riformata per porla all'altezza delle aspettative e dei bisogni dei suoi cittadini.**»

- «Vogliamo mantenere un orizzonte comune per tutti, ma crediamo sia necessario anche ricorrere a **meccanismi di integrazio-**



Elly Schlein e Stefano Bonaccini

ne differenziata, a partire dalle cooperazioni rafforzate, che fin qui si sono rivelate spesso determinanti per l'evoluzione del progetto europeo. Per raggiungere questi obiettivi vogliamo stringere legami ancora più forti con gli altri movimenti e partiti progressisti, socialisti e democratici in Europa e in tutto il mondo.»

- «Crediamo sia fondamentale rafforzare la dimensione internazionale dell'Unione europea, a partire dalla **difesa comune e dalla politica estera**. Vogliamo impegnarci per la costruzione di un esercito europeo con autonomia strategica e operativa e, allo stesso tempo, lavorare per garantire un **seggio all'Unione europea nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite**, con l'obiettivo di consolidare il ruolo dell'UE e dell'Italia nello scenario globale.»

- «Dentro questo quadro riteniamo fondamentale che **UE, ONU e NATO rimangano le organizzazioni internazionali di riferimento per l'Italia**, all'interno delle quali svolgere un ruolo da protagonisti. Nel pieno rispetto dei nostri impegni all'interno della NATO, crediamo sia necessario avanzare sul **piano della difesa comune dell'UE**, rafforzandone il pilastro europeo.»

La capacità dei federalisti di egemonizzare culturalmente la dimensione europea in questo ambiente politico non è stata né casuale, né estemporanea. Infatti da un'analisi delle mozioni congressuali presentate si riscontra che tali riferimenti federalisti in tema europeo sono stati ampiamente ripresi e approfonditi da tutti i candidati alla segreteria. Di conseguenza si è potuto sviluppare il confronto politico, la condivisione e il radicamento della tradizionale visione federalista non solo presso la forza politi-

ca con la più grande platea organizzata di attivisti in Italia, ma anche in altri settori della società. Con le Primarie dello scorso 26 febbraio si doveva scegliere tra linee politiche alternative che però poggiavano su indubbi punti in comune tra i candidati Bonaccini e Schlein, come il netto schierarsi a favore della costruzione dell'Europa federale e la condivisione delle azioni immediate da intraprendere per realizzarla.

Dalla mozione per Elly Schlein Segretaria.

Capitolo: Parte da Noi, l'impegno per un mondo più giusto

- «In un mondo sempre più instabile, l'Unione europea può essere una superpotenza civile, democratica, multilateralista e ecologista. A condizione di **rilanciare con forza il progetto federalista europeo**. L'Unione europea non è un incidente della storia ma la nostra comunità di destino, un orizzonte ideale cui ogni forza progressista deve tendere. **L'Europa è la nostra politica interna**. Perché solo insieme, nell'Unione europea, possiamo affrontare le grandi sfide che abbiamo davanti. Nessuna delle quali può trovare soluzione entro i ristretti confini nazionali.»

- «**Oggi una nuova Europa è davvero possibile, un'Europa federale capace di unire nelle diversità, un'Europa sociale che riduce le disuguaglianze, un'Europa democratica che difende i diritti fondamentali e autorevole nel mondo. Tuttavia, il progetto di integrazione è rimasto incagliato negli egoismi nazionali. Sta a noi portare nell'agenda pubblica del nostro Paese i grandi temi europei, farla uscire da un dibattito politico troppo spesso ombelicale.**»

- «Fare nostro anche simbolicamente l'impegno per la costruzione di una nuova

democrazia europea, inserendo nello Statuto del PD un chiaro riferimento al Manifesto di Ventotene per un'Europa libera e unita e l'obiettivo della costruzione dell'Europa federale.»

- «Dobbiamo fare rete e unire le nostre lotte con le altre forze progressiste, ecologiste e della sinistra europee attorno a valori comuni. La soluzione non è rinunciare allo spazio europeo, come vogliono i sovranisti, ma ampliarne la dimensione democratica. **Servono partiti, movimenti, corpi intermedi, media più europei. Servono piazze che in tutta Europa si uniscano attorno a comuni battaglie per un'Unione diversa, fondata sulla volontà dei cittadini e delle cittadine e non dei governi, che chiusi nei loro egoismi nazionali tengono a freno il processo d'integrazione europea.**»

- «Le elezioni europee del 2024 saranno un passaggio fondamentale. Il Parlamento europeo, infatti è l'unica istituzione direttamente eletta dai cittadini e quella più impegnata nelle battaglie per un rafforzamento non formale dell'Unione. Per questo motivo dobbiamo sostenere la convocazione di **una convenzione europea per la modifica dei Trattati** che segua le linee d'intervento discusse nella Conferenza sul futuro dell'Europa. **Avere l'ambizione di cambiare i Trattati, superare l'unanimità su alcune materie fondamentali, proseguire la battaglia per le risorse proprie della Unione e rafforzare il Parlamento.**»

- «È necessario riformare e democratizzare la governance economica, modificando profondamente il **Patto di stabilità e crescita** e con un mandato della BCE orientato anche verso la piena occupazione. **Promuovere una fiscalità europea, con una soglia minima comune di tassazione delle multinazionali e il contrasto ai paradisi fiscali all'interno dell'Unione.**»

- «**Il Qatargate è una ferita profonda per chi crede nell'Europa e nella democrazia. Servono norme e controlli molto più stringenti sulle attività delle lobby all'interno delle istituzioni, con obblighi di trasparenza sugli incontri dei membri del Parlamento e prevedendo periodi di raffreddamento di almeno 3 anni prima che chi abbia rappresentato le istituzioni possa rappresentare interessi privati, evitando il fenomeno delle "porte girevoli" e i conflitti di interesse.**»

A questi solenni impegni dovranno seguire iniziative concrete, ma un comune bagaglio valoriale non può che rafforzare il fronte per la Federazione europea. Per questo è auspicabile che analoghe azioni di persuasione vengano svolte anche presso altre organizzazioni della società civile, andando ben oltre l'occasionale funzione istituzionale di "consigliere del principe". Si dovrebbe incentivare sempre più la costante e diffusa attività dei nostri militanti nell'arena della politica, al fine di valorizzare le potenzialità di consenso e la forza rivoluzionaria del messaggio federalista.

10 | **MONDO**

Xi Jinping ha infine abbandonato la politica di restrizioni, che si stava rivelando dannosa e inefficace

La nuova Cina, tra Covid e crisi ucraina

Non è un mistero la grande rivalità esistente tra USA e Cina, con quest'ultima che intende diventare a tutti gli effetti una superpotenza nello scacchiere mondiale, ponendo fine al monopolio degli americani

Domenica 23 ottobre 2022 è stato un giorno importante per la Cina, e non solo. Il presidente cinese Xi Jinping è stato rieletto dal congresso del Partito Comunista per il terzo mandato consecutivo, rinnovando così la sua carica per altri cinque anni.

La nuova era, però, non è iniziata nel migliore dei modi per l'uomo più potente della Cina, che a fine novembre ha dovuto gestire le proteste scoppiate contro la politica "zero Covid", dopo che nella città di Urumqi, la capitale dello Xinjiang, dieci persone sono morte in un incendio dentro una palazzina. I video diffusi online mostravano la difficoltà dei soccorritori a raggiungere l'edificio e spegnere l'incendio a causa delle barriere fisiche predisposte in funzione anti-Covid. L'ondata di dissenso, che ha preso il nome di "rivoluzione dei fogli bianchi" per via dei fogli in bianco con cui i cinesi hanno manifestato, a simboleggiare l'assenza della libertà di parola, si è diffusa poi in decine di altre grandi città, tra cui Pechino, Shanghai e Nanchino.

Presumibilmente anche a causa di questi disordini, il Governo ha deciso infine di cambiare approccio e allentare queste misure, paragonando la nuova variante a una semplice influenza stagionale e permettendo anche agli asintomatici e ai cittadini con sintomi lievi di andare comunque al lavoro. Oltre alle proteste, una probabile causa del cambiamento di atteggiamento verso il Covid sono state le pesanti conseguenze economiche che una tale politica ha provocato in questi anni, causando un rallentamento della crescita del PIL di poco più di due punti percentuali nel 2022.

Ma in che cosa consisteva questa politica "zero Covid" che ha causato così grandi problemi?

Dall'inizio della pandemia,

la Cina ha considerato il Covid come un nemico da affrontare e debellare del tutto. Puntava ad essere il primo Paese a diventare Covid-free, in modo da ripulirsi l'immagine dopo che ne era stata il focolaio.

Il Partito ha, quindi, iniziato una politica fortemente aggressiva e quasi irrazionale, considerando l'intangibilità del nemico da eliminare. In realtà, le misure adottate non sono apparse così diverse da quelle degli altri Paesi: ricerca di positivi, test di massa, tracciamento fino al secondo contatto, quarantena, controllo sono tutte politiche che abbiamo visto e vissuto anche in Europa. Ciò che ha contraddistinto l'operato cinese sono state la rigidità e la coercizione eccessive con cui sono state fatte rispettare le norme. Controllo ossessivo tipico delle peggiori dittature di carattere orwelliano. Nel concreto questo si è tradotto nell'imposizione del lockdown in interi quartieri e città in cui era presente anche solo un numero esiguo di positivi, con la conseguente chiusura ad esempio di scuole, ristoranti e parchi pubblici.

Con l'aumento esponenziale dei contagi negli ultimi mesi del 2022, la sola risposta che Pechino ha saputo dare è stata quella di imporre restrizioni ancora più dure. L'aumento dei positivi, in controtendenza con l'andamento mondiale, è stato causato sia dal basso numero di vaccinati tra le categorie più fragili, sia dal fatto che è stata imposta la somministrazione del vaccino cinese Biotech Sinovac, vietando quelli prodotti in Occidente che sono più efficaci. Una scelta quindi dettata da ragioni politiche e ideologiche. Non è infatti un mistero la grande rivalità esistente tra USA e Cina, con quest'ultima che intende diventare a tutti gli effetti una superpotenza nello scacchiere mondiale, ponendo fine al mo-

nopolio degli americani.

Ed è proprio questa cultura antioccidentale ad accomunare due Paesi così diversi, e per secoli in conflitto tra loro, come la Russia e la Cina. La teoria di Huntington riguardo lo scontro delle civiltà, secondo cui i conflitti post-Guerra Fredda non sarebbero stati determinati da ragioni economiche e ideologiche, ma dalle diverse culture esistenti, sembra più attuale che mai. L'improbabile alleanza tra le due potenze è stata rafforzata e ufficializzata con una dichiarazione congiunta firmata a Pechino il 4 febbraio 2022. Secondo Alexey Maslov, professore esperto in paesi asiatici dell'università di Mosca, ciò che è stato realizzato attraverso questo documento è una linea di pensiero comune sui valori e gli interessi politici. Tra i punti salienti ci sono una più stretta collaborazione economica ed energetica (e questo fa pensare che l'invasione dell'Ucraina e le probabili future sanzioni occidentali fossero già previste), una collaborazione più politica, con la Russia che obbliga la Siria di Assad ad aderire alla via della seta e che riconosce Taiwan come parte inalienabile della Cina, e quest'ultima che condanna i tentativi di espansione della NATO. Nonostante questa rinnovata collaborazione, però, lo scoppio della guerra solo 20 giorni dopo (il 24 febbraio), sembra aver colto Xi Jinping impreparato, anche perché il rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale di tutti i Paesi è un elemento chiave della politica estera di Pechino. All'inizio la posizione cinese è rimasta vaga, astenendosi dalla condanna (anche in seno alle Nazioni Unite) e dall'utilizzare la parola "guerra", in linea con le posizioni di Mosca. Ha quindi resistito alle pressioni dell'Occidente di isolare il Cremlino. Dall'altro lato, tuttavia, la Cina ha più volte chiesto



di evitare un'escalation arrivando alla pace, senza contare che per adesso si è sempre rifiutata di fornire armi (cosa però non da escludere in futuro).

Questa ambiguità può essere spiegata nel momento in cui coesistono una forte repulsione verso l'Occidente, ma anche una situazione di forte interdipendenza con esso, in quanto la principale fonte di ricchezza per Pechino sono gli scambi commerciali con Stati Uniti e Unione europea.

A un anno dal conflitto, però, la situazione in Ucraina non è cambiata e c'è anzi un concreto pericolo di un'escalation. Le armi e le munizioni a disposizione di Kiev si stanno esaurendo, una parte della popolazione civile in Europa sta diventando sempre più insospetibile alla guerra, e Putin ha annunciato che sospenderà la partecipazione al trattato New Start per il controllo della proliferazione degli arsenali nucleari, siglato con gli Usa nel 2010. In questo contesto il capo della diplomazia cinese Wang Yi ha annunciato alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco che la Cina presenterà una proposta di dodici punti per trovare una soluzione politica alla guerra, candidandosi quindi come principale mediatrice tra le parti. Inoltre, Pechino ha pubblicato un documento chiamato "Global Security Initiative Concept Paper", con l'obiettivo di eliminare le cause profonde dei conflitti internazionali e migliorare la sicurezza globale, affidandosi alla *governance* dell'ONU. In queste iniziative si può chiaramente intravedere la volontà di Xi Jinping di creare un nuovo equilibrio nelle relazioni internazionali, accrescendo la sua influenza a scapito degli Stati Uniti.

E in tutto ciò dov'è l'Unione europea? Come si può immaginare, il suo ruolo in questo momento delicato della storia è pressoché nullo. I singoli stati nazionali non possono avere un grande potere negoziale e diplomatico, come si è già potuto notare prima dello scoppio della guerra, con le visite di Macron e Scholz al Cremlino, finite con un nulla di fatto. L'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Josep Borrell, non ha nessun potere sovranazionale per quanto riguarda la cosiddetta *high politics*, ovvero questioni vitali di sicurezza nazionale e internazionale. In questo modo non viene garantita l'osservanza dell'articolo 3 del Trattato sull'Unione europea, che in modo quasi poetico recita: «Nelle relazioni con il resto del mondo l'Unione afferma e promuove i suoi valori e interessi, contribuendo alla protezione dei suoi cittadini. Contribuisce alla pace, alla sicurezza, allo sviluppo sostenibile della Terra, alla solidarietà e al rispetto reciproco tra i popoli». Come si fa a realizzare questi fini se non si hanno i mezzi necessari? Inoltre, è veramente possibile che sia la Cina, con le sue costanti violazioni dei diritti umani e le sue repressioni di libertà, a prendere le redini del gioco e a proporre piani di pace e di sicurezza internazionale? Non dovremmo essere noi europei a prendere l'iniziativa? Finché restiamo divisi, l'unico scenario a cui siamo destinati è quello di venire sopraffatti dalle nuove e vecchie potenze mondiali, perdendo così la nostra autonomia e libertà di scelta.

In memoria di David Sassoli

Dal discorso di apertura della Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen in occasione della presentazione del libro *La saggezza e l'audacia. Discorsi per l'Italia e per l'Europa*, a un anno dalla scomparsa di David Sassoli

[...] Nell'estate del 2021 David mi chiese di accompagnarlo in visita all'ex campo di concentramento di Fossoli. Un luogo in cui i soldati nazisti massacrarono decine di partigiani italiani che combattevano per la libertà di tutti noi. Il discorso di David a Fossoli era una lettera d'amore per l'Europa. La nostra Unione, disse, è nata in risposta all'orrore dell'Olocausto e della guerra. Quindi rivolse una domanda semplice ma incisiva: «Vi siete mai chiesti perché i regimi autoritari, tutti, temono così tanto l'Europa? Non facciamo la guerra, non imponiamo il nostro modello. E allora, perché si preoccupano di noi? Vi è un solo motivo. I valori europei mettono paura, perché le libertà consentono uguaglianza, giustizia, trasparenza, opportunità, pace. E se è possibile in Europa, è possibile ovunque. Non dimentichiamoci di quello che siamo, di quanta voglia di Europa vi è nel mondo.» Questo accadeva mesi prima che la Russia cominciasse la sua guerra di aggressione contro l'Ucraina – un paese e un popolo che avevano deciso di abbracciare i valori europei. Oggi sembra una profezia.

[...] Ci sono tre cose di lui che mi hanno sempre colpita e che vorrei condividere con voi oggi.

In primo luogo, il suo profondo senso della storia. David era un uomo dalla lunga memoria. Ed è questo che ha alimentato la sua passione per l'Europa. Sapeva esattamente cosa fosse accaduto prima della nostra Unione. Lo sapeva da suo padre, che aveva combattuto nella Resistenza. Lo sapeva dalla sua gioventù, quando David era membro attivo di un'associazione chiamata La Rosa Bianca, in memoria dei giovani tedeschi che si opposero con coraggio al nazismo. Non si stancava mai di parlare degli orrori della Seconda guerra mondiale e del coraggio visionario di coloro che hanno costruito la nostra Europa unita. Il giorno in cui venne eletto Presidente del Parlamento

europeo David dichiarò: «L'Unione europea non è un incidente della Storia. La nostra storia è scritta sul dolore, sul desiderio di libertà di Sophie e Hans Scholl, sull'ansia di giustizia degli eroi del Ghetto di Varsavia, sulle primavere represses con i carri armati nei nostri paesi dell'Est. Non siamo un incidente della Storia, ma i figli e i nipoti di coloro che sono riusciti a trovare l'antidoto alla degenerazione nazionalista.»

David sentiva la responsabilità non soltanto di preservare la memoria del nostro passato, ma anche di impedire a quel passato di tornare. È esattamente quello che gli ho sentito dire a Fossoli e in molte altre occasioni: «Se è ac-

nuovo episodio di antisemitismo. È per questo che si è battuto così strenuamente affinché i migranti fossero trattati con dignità e solidarietà. È per questo che, da devoto cattolico, ha sostenuto i diritti delle persone LGBTI e ha lottato instancabilmente contro la discriminazione. I valori dei padri fondatori e delle madri fondatrici sono stati anche la bussola con cui David si orientava per il futuro.

David credeva nella democrazia europea, nel suo potere e nella sua capacità di garantire diritti più ampi a un numero sempre maggiore di cittadini. Credeva nel ruolo vitale del Parlamento europeo, inteso come Casa della democrazia europea. E, durante

capito quando era il momento per noi, leader europei, di intervenire per plasmare il corso della storia. Questo è il secondo pensiero su David che vorrei condividere. Da persona con un lungo passato di giornalista, percepiva sempre quando i tempi erano maturi per un cambiamento. È quanto traspare dai suoi discorsi al Consiglio europeo, nella sezione conclusiva di questo libro. Nei primi mesi dei nostri rispettivi mandati, il messaggio di David ai leader europei è stato forte e chiaro. Ascoltiamo la voce dei nostri giovani. Hanno parlato e chiedono prima di ogni altra cosa: azione per il clima e giustizia climatica. E cito: «Avremmo dovuto insegnare noi ai nostri figli [...] che il dono che ci è stato fatto, il nostro mondo, [...] è ben più fragile di quanto pensassimo. [...] Troppe volte è accaduto invece il contrario». David sapeva ascoltare e sapeva guidare. È anche grazie a David e al sostegno del Parlamento che la prima proposta promossa dalla nuova Commissione europea è stato il Green Deal europeo. Ed è anche grazie a lui che il Green Deal europeo è incentrato a tal punto sulla giustizia sociale e su una transizione giusta.

Poi è sopraggiunta la pandemia e, ancora una volta, David ha fatto sentire la voce della saggezza in seno al Consiglio europeo. Ricordo il vertice cruciale in cui abbiamo raggiunto un accordo su NextGenerationEU, la nostra proposta relativa al piano per la ripresa dell'Europa. Come sempre, David non usò mezzi termini e ammonì: «La posta in gioco è la sopravvivenza dell'Unione. Siamo sotto i riflettori di tutto il mondo. Dimostriamoci degni della fiducia che i nostri cittadini [...] nutrono in noi». David non era soltanto un arguto oratore, ma un raffinato politico. Capiva i meccanismi della politica e le logiche del potere. Ma chiunque poteva vedere che David era entrato in politica per passione e non per sete di potere. E questa sua caratteristica è ciò che lo ha reso così credibile e autorevole. Per questo, quando è mancato, tutti gli schieramenti politici hanno reso omaggio a David Sassoli. La sua passione e la sua onestà travalicano le divisioni politiche.

[...] Il presidente buono, come l'hanno definito. E anche se non ha mai perso il sorriso, David sapeva combattere per quello in cui credeva. Si è battuto per la giustizia sociale nei difficili mesi della pandemia. Si è battuto per la

solidarietà all'interno della nostra Unione. È stato persino dichiarato persona non grata dalla Russia per la sua posizione inequivocabile in materia di diritti umani. David era davvero buono e coraggioso, saggio e audace, e non avrebbe potuto scegliere titolo migliore per riassumere la sua vita e il servizio che ha reso alla nostra Unione.

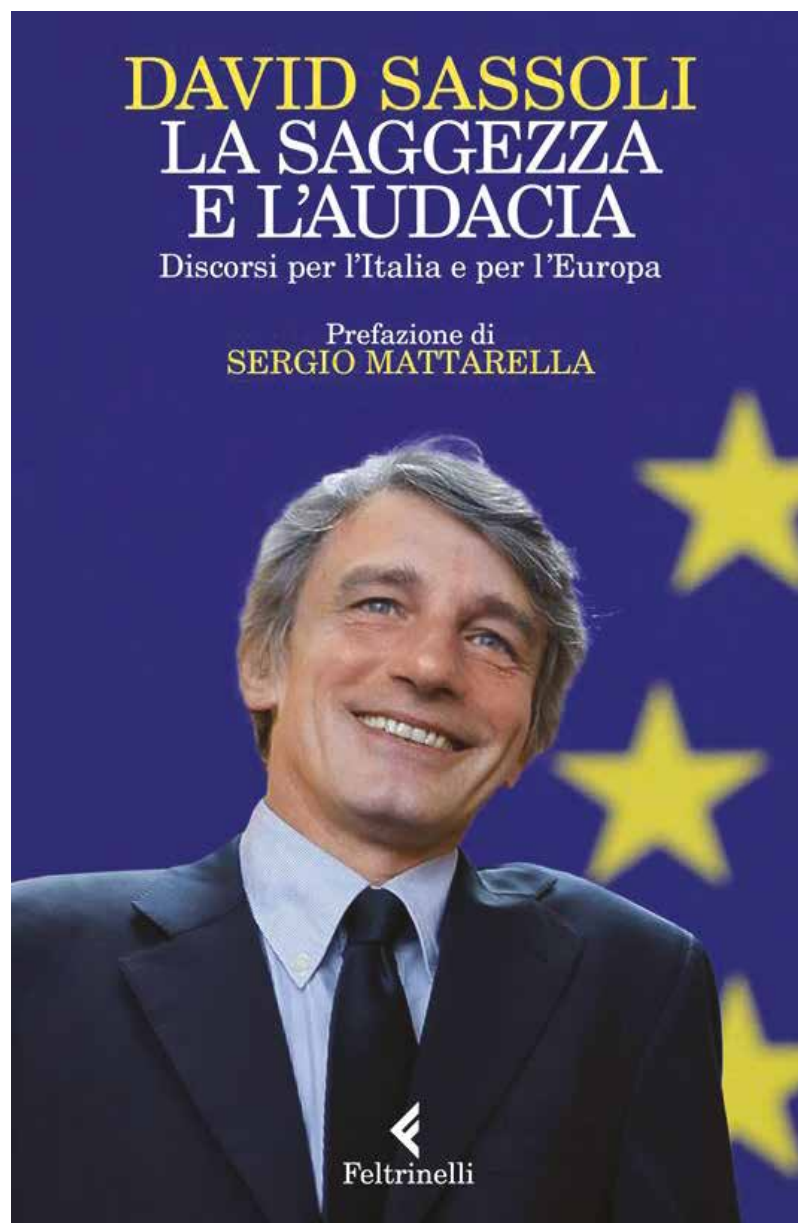
Dalla prefazione di Sergio Mattarella del libro *La saggezza e l'audacia. Discorsi per l'Italia e per l'Europa*

[...] La democrazia, la libertà, l'uguaglianza nei diritti, il primato della persona hanno ormai radici robuste nella nostra civiltà, ma sarebbe un grave errore considerarli ineliminabili perché oggi ci appaiono scontati. Affinché quei valori continuino a essere coltivati e sempre meglio attuati è necessario averne costante cura attraverso l'equità sociale, la solidarietà, la cooperazione, il rispetto dell'ambiente, la costruzione della pace. E, ovviamente attraverso una buona politica, e dunque con istituzioni democratiche aperte alla partecipazione e in grado di assumere decisioni efficaci per i cittadini.

Oggi proprio l'Europa – in questo risiede uno dei messaggi più importanti di David Sassoli – rappresenta una dimensione essenziale, irrinunciabile per la nostra democrazia e per la libertà di ogni cittadino europeo. Senza le istituzioni europee i singoli Stati – anche i più grandi – sarebbero impotenti di fronte alle sfide sempre più globali: dai mutamenti climatici ai movimenti migratori, dalle dinamiche demografiche a quelle geopolitiche e militari condotte da attori dimensione continentale, ai poteri economici e finanziari che travalicano i confini e condizionano i mercati. [...]

Il Presidente Sassoli è stato uno dei protagonisti di questa svolta, che ha indirizzato l'Europa sulla strada della solidarietà interna e di politiche economiche espansive. E queste sue pagine dimostrano quanto fosse fondata la convinzione di Robert Schuman e Jean Monnet che l'Europa si costruisce attraverso le crisi. [...]

Che l'Europa prosegua il nuovo percorso giungendo a livelli di integrazione sempre più efficaci, democratici, partecipi. A questo fine Sassoli si è tanto battuto per il varo e poi per lo svolgimento della Conferenza sul futuro dell'Europa, anche con la convinzione della necessità di modifiche dei Trattati.



caduto una volta, può accadere di nuovo». Credeva che fosse nostro dovere rimanere vigili. E David è stato effettivamente un garante della democrazia e dei diritti nella nostra Unione. È per questo che ha denunciato a gran voce ogni

la pandemia, ha rivoluzionato il modo di lavorare del Parlamento affinché potesse continuare a servire i cittadini europei in tempi di estrema necessità. [...]

Forse è a causa del suo senso della storia che David ha sempre

12 AZIONE FEDERALISTA

Lancio della petizione dei federalisti europei al Consiglio dell'UE

Rispettate la volontà dei cittadini e della Conferenza sul futuro dell'Europa



Ad un anno dall'aggressione dell'Ucraina da parte della Russia è ormai evidente che il corso della politica mondiale è radicalmente cambiato, e che gli Europei devono attrezzarsi per potervi far fronte.

In sintesi, è necessario e urgente che l'Unione europea sia dotata delle competenze, dei poteri decisionali e delle risorse indispensabili per poter garantire la nostra sicurezza, per assicurarsi un ruolo di peso sul piano internazionale, per far fare politiche efficaci in campo migratorio, economico, energetico, tecnologico, industriale, sanitario.

Le richieste elaborate dai Cittadini e discusse con i rappresentanti delle istituzioni europee e nazionali nel quadro della Conferenza sul futuro dell'Europa (CoFoE) hanno affrontato tutti questi temi e identificato anche una serie di punti su cui è indispensabile riformare i Trattati per rendere l'Unione europea più capace di agire e più democratica nel suo funzionamento politico-istituzionale, in modo da stabilire un rap-

porto diretto con i cittadini europei sul modello che caratterizza ogni governo democratico. Ora, mentre il Parlamento europeo sta elaborando le proposte per cambiare i Trattati come emerso dalla CoFoE dobbiamo tutti pretendere, come cittadini e come Europei, che il Consiglio - ossia i governi nazionali - non blocchino questo processo da cui dipende il nostro futuro!

La Conferenza sul futuro dell'Europa (CoFoE) ha rappresentato un momento democratico fondamentale che ha coinvolto i cittadini in una riflessione sulla natura e sul futuro dell'Unione europea. Tra le proposte elaborate, alcune richiedono una riforma dei Trattati per aumentare i poteri e migliorare i meccanismi decisionali dell'UE.

Il Parlamento europeo, con il supporto della Commissione, si è già attivato per chiedere che si avvii una Convenzione per la riforma dei Trattati, e a primave-

ra presenterà un rapporto con le sue proposte. Spetta al Consiglio portare avanti questa richiesta del Parlamento europeo; ma il



Consiglio cerca di scoraggiare l'idea di avviare una riforma dell'Unione europea.

I federalisti europei, insieme agli Ambasciatori dei Panel dei Cittadini della CoFoE denunciano il silenzio e l'ostruzionismo del Consiglio che sta danneggiando il potenziale della Conferenza.

Per questo chiedono a tutti di sottoscrivere e diffondere questa "Petizione al Consiglio dell'Unione europea" (www.mfe.it/petizione) perché il Consiglio rispetti la volontà dei cittadini e il lavoro della

Conferenza sul futuro dell'Europa.

È arrivato il momento che le istituzioni ascoltino la voce dei cittadini che chiedono risposte europee efficaci e lungimiranti, capaci di costruire sui valori di libertà, democrazia e solidarietà una società più giusta. È tempo che i governi accettino questa volontà popolare e aprano alla riforma dell'Unione europea per renderla quell'Europa politica che i Padri fondatori avevano concepito all'indomani della Seconda Guerra mondiale.



Eventi e dibattiti a sostegno della petizione

- **27 febbraio, ore 21** – Incontro on line di presentazione della campagna: L'impegno dei federalisti per la riforma federale dell'Unione europea, con la parlamentare europea subentrante Mercedes Bresso e Luisa Trumellini.
- **6 marzo, ore 17.30-19** – Incontro per il lancio della petizione al consiglio dell'UE - Invitati parlamentari europei e nazionali, amministratori regionali e locali ed i cittadini ambasciatori della Conferenza sul futuro dell'Europa. Hanno aderito (data in cui si scrive, 4 marzo):
 - **Sandro Gozi**, Renew Europe, membro del Parlamento Europeo e Presidente dell'Unione dei Federalisti Europei
 - **Brando Benifei**, S&P, membro del Parlamento Europeo
 - **Patrizia Toia**, PD, membro del Parlamento Europeo (tbc)
 - **Andrea Caroppo**, Forza Italia,
- membro della Camera dei deputati
- **Bruno Tabacci**, Centro Democratico, Membro della Camera dei deputati
- **Flavio Tosi**, Forza Italia, Membro della Camera dei deputati (tbc)
- **Silvio Lai**, PD, Membro della Camera dei deputati
- **Francesca Ghirra**, Verdi e Sinistra, Membro della Camera dei deputati
- **Silvia Roggiani**, PD, Membro della Camera dei deputati
- **Mercedes Bresso**, PD, membro subentrante del Parlamento europeo
- **Lia Quartapelle**, PD, Membro della Camera dei Deputati (tbc)
- **Marzio Favero**, Lega, Consigliere regionale del Veneto (tbc)
- **Arturo Lorenzoni**, PD, Consigliere regionale del Veneto (tbc)
- **Laura Cinquini**, Ambasciatrice dei Cittadini della CoFoE
- **Piero Savaris**, Ambasciatore dei Cittadini della CoFoE
- **Chiara Alicandro**, Ambasciatrice dei Cittadini della CoFoE
- **•**, Ambasciatrice dei Cittadini della CoFoE

Euractiv Italia è Media Partner

- **28 marzo, Bruxelles**, ore 17-18.30 – Evento in presenza presso il Parlamento europeo e on line, incontro con il Gruppo Spinelli e gli Ambasciatori del Panel dei Cittadini della CoFoE.
- **Strasburgo, 8-9 maggio** – Nel tardo pomeriggio dell'8 maggio evento con il Gruppo Spinelli sul rapporto del Parlamento europeo con le proposte di riforma dei Trattati in risposta alle conclusioni della CoFoE, per accompagnare la richiesta di avviare una Convenzione. Al mattino del 9 maggio, presidio di fronte all'ingresso del Parlamento europeo in seduta plenaria.

RISPETTATE LA VOLONTÀ DEI CITTADINI E DELLA CONFERENZA SUL FUTURO DELL'EUROPA

PETIZIONE AL CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA
mfe.it/petizione

Insieme al Parlamento europeo e ai Cittadini della CoFoE chiediamo una Convenzione per riformare i Trattati

L'Europa deve fronteggiare un momento drammatico della sua storia ed è chiamata a rispondere a sfide immense, per garantire il bene dei propri cittadini, il rispetto dei suoi valori fondamentali e per difendere la libertà e la democrazia. In questo quadro, la Conferenza sul futuro dell'Europa ha rappresentato un momento democratico fondamentale che ha coinvolto i cittadini in una riflessione sulla natura e sul futuro dell'Unione europea. Non si è trattato di una formalità, o di un semplice esercizio consultivo. I cittadini, al termine di un processo articolato, hanno elaborato richieste precise: hanno chiesto che si rafforzi l'Unione europea sul piano dell'azione esterna ed interna e che si sviluppi maggiormente la democrazia europea, sia attraverso forme di democrazia diretta sia dando maggiori poteri e competenze alle istituzioni politiche dell'Unione.

La maggior parte delle proposte elaborate nella Conferenza possono essere attuate a Trattati costanti, ma alcune richiedono una riforma dei Trattati. Sono poche, ma fondamentali, per aumentare i poteri e migliorare i meccanismi decisionali dell'UE.

Il Parlamento europeo, con il supporto della Commissione, si è già attivato per chiedere che si avvii una Convenzione per la riforma dei Trattati, e a primavera presenterà un rapporto con le sue proposte. Spetta al Consiglio portare avanti questa richiesta del PE; ma il Consiglio cerca di temporeggiare e di scoraggiare l'idea di avviare una riforma dell'UE.

Gli Ambasciatori del Panel dei Cittadini della Conferenza sul futuro dell'Europa - che hanno rappresentato i cittadini anche nella plenaria della Conferenza - hanno denunciato il silenzio e l'ostruzionismo del Consiglio che sta danneggiando il potenziale della Conferenza: "Nel caso in cui la modifica dei Trattati sia l'unico modo per attuare una proposta, lo consideriamo una necessità che deve essere perseguita", hanno dichiarato. "L'esigenza di modificare i Trattati e di chiedere l'apertura di una Convenzione è già sostenuta dal Parlamento e dalla Commissione. Il Consiglio non ha espresso il suo sostegno, dimostrando così ancora una volta la sua riluttanza ad ascoltare la voce dei cittadini e a perseguire il cambiamento di cui l'UE ha bisogno".

Il Consiglio non può arrogarsi il potere di bloccare un processo democratico! Non può far finta che i cittadini non si siano espressi e non abbiano chiesto un'Europa più forte e democratica.

Firma la petizione per sostenere le richieste dei Cittadini e del Parlamento europeo!

Firma la petizione dell'Unione dei Federalisti Europei
RISPETTATE LA VOLONTÀ DEI CITTADINI E DELLA CONFERENZA SUL FUTURO DELL'EUROPA

Nome e Cognome _____
Organizzazione _____
Luogo _____ Data _____
Firma _____

TREATY REFORM NOW **CITIZENS MATTER** **EP MATTERS**

Leggi qui il testo della petizione: https://bit.ly/TreatyReformNow_ITA
Firma la petizione qui: www.mfe.it/petizione

COMUNICATO STAMPA

Rispettate la volontà dei Cittadini e della Conferenza sul futuro dell'Europa

#TreatyReformNOW #EPmatter #CitizensMatter

Al via la campagna dei federalisti europei con la petizione rivolta al Consiglio dell'Unione europea

I federalisti europei, insieme ai Cittadini Ambasciatori della Conferenza, si rivolgono con forza al Consiglio dell'UE per dire basta al tentativo di ignorare la volontà chiaramente espressa dai cittadini nel quadro della Conferenza sul futuro dell'Europa e di boicottare la richiesta del Parlamento europeo per aprire il processo di revisione dei Trattati, sulla base proprio di quanto emerge dalle proposte elaborate nel quadro della Conferenza.

Per questo chiedono a tutti di sottoscrivere e diffondere questa Petizione al Consiglio dell'Unione europea (https://bit.ly/TreatyReformNow_ITA) perché il Consiglio rispetti la volontà dei cittadini e il lavoro della Conferenza sul futuro dell'Europa.

Oggi alle 17.30 l'evento di lancio della campagna insieme a tanti esponenti politici a loro volta impegnati – a livello nazionale ed europeo – per costruire un'Europa politica, con istituzioni federali in grado di dare risposte efficaci, laddove i problemi hanno ormai una dimensione sovranazionale e necessitano di risposte europee. Moltissime già le adesioni alla petizione e anche gli interventi oggi all'evento on line (v. locandina allegata), che si può seguire in diretta sulla pagina facebook di Euractiv.it, Media Partner dell'evento (<https://www.facebook.com/EURACTIVItalia/>).

L'obiettivo dell'iniziativa è quello di coinvolgere in maniera bipartisan forze della maggioranza e di opposizione, perché è interesse comune di tutti i cittadini, e quindi di tutte le forze politiche, rendere l'Europa capace di agire in nome dell'interesse comune, per costruire sui valori di libertà, democrazia e solidarietà una società più giusta.

«Noi cittadini Ambasciatori del Panel nella CoFoE ci siamo rivolti direttamente al Consiglio perché tenga fede agli impegni presi pubblicamente di dare seguito ai risultati della Conferenza», spiega Laura Maria Cinquini, tra i coordinatori del gruppo dei Cittadini Ambasciatori che sono impegnati a far rispettare il lavoro svolto nel quadro della Conferenza, «si tratta di una questione fondamentale che attiene al rispetto del valore della partecipazione democratica. Per questo siamo impegnati insieme ai federalisti europei su questa iniziativa.»

«È tempo che i governi accettino la volontà popolare e aprano alla riforma dell'Unione europea per renderla quell'Europa politica che i Padri fondatori avevano concepito all'indomani della Seconda Guerra mondiale» sottolinea Stefano Castagnoli, presidente del Movimento Federalista Europeo.

«Rivolgiamo in questo senso un appello al Governo italiano perché si faccia portatore di questa istanza all'interno del Consiglio e del Consiglio europeo» conclude Luisa Trumellini, Segretaria nazionale del MFE.

14 COMUNICATI STAMPA

Francia e Germania sostengono la riforma dei Trattati UE

In un documento pubblicato questo fine settimana, i due Paesi hanno concordato di rompere l'impasse in cui si trova l'Unione europea.

L'Unione dei Federalisti Europei (UEF) accoglie con favore la dichiarazione congiunta tra Francia e Germania di domenica 22 gennaio e sottolinea l'impegno dei due Paesi a riformare le istituzioni europee, compresa la possibilità di revisione del Trattato, al fine di rafforzare l'Unione europea come attore geopolitico e prepararla ai futuri allargamenti.

Nel breve termine, Francia e Germania, al fine di superare le impasse che si sono verificate, concordano di estendere i settori in cui si vota a maggioranza qualificata in seno al Consiglio, ad esempio in alcuni settori della politica estera e di sicurezza comune e della fiscalità. Inoltre, per rafforzare la partecipazione

dei cittadini e il sostegno al modello democratico europeo, sono favorevoli al rinnovamento della legge elettorale europea, compresa la creazione di un collegio elettorale unico a livello europeo con liste transnazionali, nonché allo sviluppo di nuove modalità di coinvolgimento dei cittadini nelle discussioni sulle politiche europee, sulla base dell'esperienza della Conferenza sul futuro dell'Europa (CoFoE).

«I federalisti europei accolgono con soddisfazione questa dichiarazione», afferma Sandro Gozi, Presidente dell'UEF ed eurodeputato di *Renew Europe*. «Il passaggio al voto a maggioranza in Consiglio, in particolare sulle questioni menzionate nella dichiarazione, la nuova legge elet-

torale con le liste transnazionali, insieme alla dichiarazione a favore dell'apertura della revisione dei Trattati, sono tutti passi nella direzione che noi federalisti sosteniamo e che corrispondono anche alle richieste contenute nelle conclusioni della Conferenza sul futuro dell'Europa.»

«Chiediamo ora agli altri Stati membri, e in particolare alla Svezia, che attualmente detiene la presidenza di turno dell'Unione europea, di preparare i passi necessari per portare al Consiglio europeo la richiesta del Parlamento europeo e dei cittadini che hanno partecipato alla CoFoE di convocare una Convenzione per la riforma dei Trattati», conclude Sandro Gozi.

La Conferenza sul futuro

dell'Europa ha dimostrato chiaramente che i cittadini europei vogliono un'Unione più forte, efficiente e democratica. Solo attraverso la modifica dei trattati l'Unione europea potrà rispondere a questa legittima aspirazione.

La dichiarazione franco-tedesca di oggi è un altro passo verso la volontà dei cittadini europei di un'Europa federale, sovrana e democratica.

Bruxelles, 23/01/2023



Un anno di guerra. L'UEF rimane un forte sostenitore dell'Ucraina

A un anno dall'inizio della brutale e illegale aggressione russa, l'UEF ribadisce il suo pieno sostegno all'Ucraina

Oggi ricorre il primo anno dell'aggressione russa all'Ucraina. In questa data importante per l'Europa e per il Paese assediato, i federalisti europei vogliono ribadire il loro sostegno all'Ucraina e al suo popolo. L'Unione dei Federalisti Europei (UEF) rimane impegnata a vedere un'Ucraina vittoriosa entrare nell'Unione europea.

Sin dall'inizio del conflitto, l'UEF è stata al fianco dell'Ucraina. Il giorno dell'aggressione, l'UEF ha condannato «nei termini più forti possibili l'aggressione [...] contro l'Ucraina, un Paese libero e sovrano nel cuore dell'Europa». Il 4 marzo 2022, l'UEF ha partecipato all'incontro europeo a sostegno dell'Ucraina organizzato dalla propria sezione tedesca di Europa-Union Frankfurt. In questa occasione, il Presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha tenuto un discorso commovente e ha ringraziato gli europei per la loro solidarietà, mentre migliaia di persone si riunivano contemporaneamente nelle piazze delle principali città europee, come Francoforte, Praga, Tbilisi e Parigi.

In molte occasioni, nel corso degli ultimi 12 mesi, l'UEF ha ribadito il proprio sostegno all'Ucraina. Il 5 marzo, l'UEF ha organizzato la prima manifestazione online a livello europeo sulla piattaforma video Twitch. Il 29 marzo, la nostra Commissione politica sulla politica estera e di sicurezza comune ha discusso le implicazioni della guerra per il



futuro dell'Europa. Ad aprile, una dichiarazione dell'UEF ha rinnovato il suo sostegno a «Ucraina, Georgia e Moldavia, che attualmente si trovano ad affrontare continui

attacchi e minacce da parte della Russia» e ha raccomandato «alla Commissione [di] accelerare il suo parere sulla concessione dello status di Paese candidato all'Ucraina». A giugno, l'UEF ha accolto con favore l'Ucraina e la Moldavia come paesi candidati all'Unione europea. A dicembre, il Comitato federale ha approvato l'appello "Un ponte aereo per salvare l'Ucraina" della sua sezione italiana, il Movimento Federalista Europeo.

Il 27 febbraio, i federalisti europei si riuniranno al Cafe Kyiv di Berlino per esplorare i modi in cui la società civile europea può aiutare l'Ucraina.

Alla riunione del Comitato federale dell'UEF dell'11 e 12 febbraio 2023, Sandro Gozi, Presidente dell'UEF, ha invitato l'Unione europea a riformarsi e ad accogliere un'Ucraina vittoriosa: «La nostra generazione deve assumersi le proprie responsabilità politiche, come fece la generazione di Adenauer o di Schumann. Non sono gli ucraini a dover pagare il prezzo dei nostri disaccordi e della nostra riluttanza a rimodellare il progetto europeo. È un dovere esistenziale riformare l'Unione europea».

I federalisti europei non dimenticheranno mai che la lotta degli ucraini per la libertà è la nostra e quella di tutta l'Europa.

Bruxelles, 24/02/2023

È ripreso il dibattito su una moneta comune tra Brasile e Argentina e sulla ripresa del processo di integrazione almeno tra i Paesi del Mercosur

Una moneta comune tra conferme e smentite

Prima di auspicare una moneta comune è necessario che almeno nel Mercosur, a trenta anni dalla sua nascita, si realizzi la libera circolazione di beni e servizi, che si avvii un coordinamento delle politiche macroeconomiche, che si realizzi una effettiva unione doganale per porre le basi di un vero mercato comune come previsto dal Trattato di Asunción

In Brasile, nel corso della campagna elettorale per l'elezione presidenziale, lo scorso mese di maggio 2022, Lula da Silva aveva preannunciato la volontà di promuovere un'iniziativa per la creazione di una moneta unica tra il suo Paese e l'Argentina, ma aperta a tutti i Paesi latinoamericani. L'obiettivo sarebbe quello di ridurre la dipendenza delle loro economie dal dollaro. Come noto, nonostante la mancata accettazione della sconfitta da parte di Bolsonaro, Lula da Silva è stato eletto nuovo Presidente del Brasile e, tra i primi atti, ha confermato di puntare alla creazione di una moneta comune grazie allo sviluppo del Banco Central Sudamericano.

Nel corso del vertice che Lula ha svolto a Buenos Aires, riprendendo una vecchia tradizione che prevede incontri bilaterali periodici tra i Presidenti di Brasile e Argentina, interrotti durante la presidenza Bolsonaro, l'idea di dar vita ad una moneta comune ha trovato ampio consenso da parte del presidente Fernandez. L'incontro bilaterale è stato promosso in preparazione del vertice dei Capi di Stato del Celac (*Comunidad de Estados Latinoamericanos y Caribeños*) a fine gennaio e, come concordato, in quella sede i due Presidenti hanno ufficializzato il progetto di una moneta comune tra i loro Paesi.

L'annuncio, come prevedibile, ha scatenato un ampio dibattito nelle piazze finanziarie di tutto il mondo e sta proseguendo tra smentite e dubbi, in particolare tra i politici e i media di Uruguay e Paraguay che, insieme a Brasile e Argentina costituiscono il Mercosur (il Venezuela attual-



Il Presidente brasiliano Luiz Inácio Lula da Silva e il Presidente argentino Alberto Fernández

mente è un membro sospeso a seguito della contestata elezione di Maduro). Ha destato parecchie perplessità il fatto che l'annuncio è stato fatto in occasione di un vertice con i Paesi Celac e non in occasione di un vertice Mercosur. Questa scelta ha irritato i governi di Asunción e Montevideo che si sono sentiti esclusi e non interpellati. Nei loro interventi, sia Lula che Fernandez hanno usato come sinonimi sia il termine "moneta comune" sia quello di "moneta unica" che prevedono però condizioni politiche e finanziarie molto diverse. Sembra che il progetto, in definitiva, punti a realizzare una moneta che favorisca le transazioni commerciali tra i due Paesi che peraltro rappresentano le più importanti economie del sub-continente. Successivamente è stato precisato che non si intende abolire la circolazione del real (valuta brasiliana) e del peso (valuta argentina). Si tratterebbe quindi di creare un paniere di valute, inizialmente due, valido per il commercio intra-regionale, ma

che potrebbe rappresentare un primo possibile passo verso una futura valuta comune, seguendo le orme di quanto avvenuto in Europa che, prima di raggiungere l'obiettivo dell'euro, ha conosciuto delle tappe intermedie che hanno visto prima la nascita dello SME (Sistema Monetario Europeo) e poi dell'ECU (*European Currency Union*). I riferimenti all'esperienza europea ricorrono nel dibattito, così come vengono fatti osservare i requisiti necessari per raggiungere un obiettivo ambizioso tra economie e mercati finanziari (quello brasiliano ed argentino) molto diversi in termini di fiscalità e di convergenza delle politiche economiche e del credito, solo per citarne alcuni.

Ma mentre il dibattito tra economisti ed esperti finanziari si infiamma, la Banca Centrale Brasiliana ha affermato che non esiste da parte sua uno studio che analizzi il progetto. La stessa Ministra della Pianificazione e Bilancio del Brasile, Simone Tebet, ha affermato lo scorso 5

febbraio che «non è in discussione la creazione di una moneta comune». Allo stesso tempo il Ministro dell'Economia argentino Sergio Massa si è invece prodigato a garantire pieno sostegno al progetto.

In definitiva si è ancora in una fase prettamente teorica in cui, forse, si cerca, in particolare da parte di Lula, di voler assumere una leadership a livello continentale riprendendo un progetto che in realtà non è nuovo in America Latina.

Senza voler ricordare i progetti del secolo XIX e il richiamo costante agli ideali di unità del continente professati da Bolívar, nel recente passato più volte sia in Brasile che in Argentina il tema di una moneta unica è stato preso in considerazione.

A cavallo degli anni '80 e '90 del secolo scorso proprio il Banco Central do Brasil aveva predisposto uno studio per la realizzazione di una moneta comune, sull'esempio di quanto stava avvenendo in Europa. L'idea naufragò in quanto nel 1991, in coincidenza con la nascita del Mercosur, l'allora Presidente argentino Menem avviò la dollarizzazione del Paese nel tentativo, poi naufragato miseramente, di contrastare una inflazione che sembrava inarrestabile. L'idea della dollarizzazione del continente fu anche sostenuta dal premio Nobel per l'economia Mundell il quale dichiarò che la moneta unica del continente dovesse essere il dollaro e non era pertanto necessario crearne una nuova. Oltre che in Argentina, negli stessi anni, anche l'Ecuador avviò la dollarizzazione del Paese come già avveniva da tempo a Panamá.

Il tema della dollarizzazione resta tuttora una questione aperta in Argentina nonostante da inizio secolo sia stata ripristinata la sovranità monetaria con il ritorno del peso. La costante instabilità economica e finanziaria del Paese spinge tuttavia gran parte della popolazione a trasferire all'estero i propri risparmi, il che ha imposto alla Banca Centrale in accordo con il governo di Buenos Aires una serie di restrizioni per ostacolare la fuga dei capitali e ha bloccato la convertibilità del peso in dollari.

L'ingegno del popolo argentino ha così portato alla circolazione dei dollari contrattati al mercato nero e denominati Peso blue. Lo stesso fenomeno si registra in Venezuela

dove, alla crisi politica ed economica, si aggiungono le sanzioni imposte dagli USA e la popolazione va così alla disperata ricerca di dollari per sfuggire alla inflazione e tratta i dollari al mercato nero denominati sempre *blue dollar*.

Tra smentite e precisazioni resta il fatto che è in corso un dibattito che potrebbe favorire la ripresa del processo di integrazione almeno tra i Paesi del Mercosur di cui Brasile e Argentina sono il vero motore sia politico che economico. È infatti indispensabile che le istituzioni del Mercosur si rafforzino, mentre i segnali di questi ultimi anni indicano il contrario. Le auspicate elezioni del Parlasur (il Parlamento comune del Mercosur) a suffragio universale prima annunciate in pompa magna sono poi state rinnegate cinque anni fa e il Paraguay, che aveva già predisposto una legge costituzionale per designare i nuovi distretti elettorali, ha cancellato quella legge. L'ex Presidente dell'Uruguay Mujica ha recentemente dichiarato che non sarebbe una tragedia se si abolisse il Mercosur. In attesa ormai da quattro anni della firma dell'accordo commerciale con la UE, i Paesi dell'area stanno nel frattempo siglando accordi bilaterali con Cina e Singapore.

Come è stato osservato da alcuni commentatori, prima di auspicare una moneta comune è necessario che almeno nel Mercosur, a trent'anni dalla sua nascita, si realizzi la libera circolazione di beni e servizi, che si avvii un coordinamento delle politiche macroeconomiche, che si realizzi una effettiva unione doganale per porre le basi di un vero mercato comune come previsto dal Trattato di Asunción. È indispensabile inoltre che in Argentina si avvii una riforma fiscale e finanziaria, poiché è impensabile una unione monetaria con un Paese in cui vi è una inflazione a tre cifre e che convive con una dollarizzazione strisciante.

Per ora, come ha scritto sulle pagine di *La Nación* lo scorso 9 febbraio l'economista Diana Mondino dell'Università CEMA di Buenos Aires, di molto bello vi è solo il nome della futura moneta comune preannunciato da Lula e di cui qualcuno ha pure ipotizzato un logo: \$SUR, peccato che il nome sia preceduto dal simbolo del dollaro.

Il nuovo anno si è aperto con l'occupazione dei palazzi del potere istituzionale: il Parlamento, il Tribunale Supremo Federale e Planalto, il palazzo presidenziale

Il Brasile dopo la tempesta

La debolezza insita nelle democrazie moderne e soprattutto nelle grandi democrazie induce a riflettere sulla genesi e sullo sviluppo di questi conflitti, una volta prerogativa dei regimi militari in sistemi istituzionali, politici ed economici meno sviluppati

Abbiamo lasciato il Brasile con la sofferta vittoria di Lula nelle elezioni presidenziali; e con la permanente e quasi strutturale condizione di criminalità diffusa e di accentuate disuguaglianze economico-sociali all'interno di quella grande popolazione.

La criminalità diffusa provoca migliaia di vittime ogni anno cui si aggiungono le ulteriori migliaia (oltre 6.500 nel 2020) provocate dagli interventi della polizia. Il tutto è stato favorito negli ultimi tempi da una legislazione promossa dall'ex Presidente Bolsonaro tesa a facilitare la diffusione e l'uso delle armi sia da parte delle forze dell'ordine che da parte dei privati cittadini: legislazione che le nuove politiche stanno cercando di contenere. Le disuguaglianze economico-sociali, di cui diremo subito, accentuano questa propensione alla violenza criminale, soprattutto nel confronto urbano e periurbano, tra le favelas ed i quartieri alti delle metropoli. Nuove manifestazioni di violenza organizzata si sono sviluppate poi intorno alla criminalità ambientale che non è mai fenomeno individuale; che trova il suo ambiente di cultura principalmente in Amazonia e che si propaga facilmente anche nei paesi confinanti. Il tutto si sovrappone al traffico internazionale di droga che fa del Brasile il paese di principale movimento criminale, accogliendo anche latitanti ed organizzazioni criminali di tutte le parti del mondo, mafie italiane ovviamente incluse.

Questa dimensione transnazionale della criminalità organizzata ha indotto i federalisti mondiali ad identificare in essa un possibile elemento federatore delle società latino-americane, promuovendo una intensa campagna per la costituzione di una Corte penale latino-americana contro la criminalità organizzata di cui abbiamo già scritto in altra occasione.

La permanente questione del-



Migliaia di sostenitori di Bolsonaro invadono gli edifici governativi

le disuguaglianze sociali, strutturale anche in America latina, fa del Brasile uno dei paesi con gli indici di concentrazione più alti del mondo: l'1% della popolazione possiede il 40% della ricchezza, come ci ha ricordato l'Ambasciatore Nelli Feroci. Questo ovviamente determina un'ampia dimensione delle fasce della povertà e della miseria in cui si trovano a vivere e a cercare di sopravvivere decine di milioni di persone.

In questo scenario, il nuovo anno si è aperto il 8 gennaio con l'occupazione violenta di migliaia di rivoltosi dei palazzi del potere istituzionale: il Parlamento, il Tribunale Supremo Federale e Planalto, il palazzo presidenziale. I manifestanti hanno agito esplicitamente nella scia della sconfitta del candidato alternativo Bolsonaro, il quale si è trovato, per singolare coincidenza, negli Stati Uniti, accolto in una clinica per accertamenti.

Una forte reazione istituzionale ha portato ad arresti, alla proibizione dei blocchi stradali ed alla destituzione di autorità militari e paramilitari implicate negli eventi. A questa si è associata una forte reazione di piazza con contromanifestazioni a sostegno della democrazia. Il tutto, come sempre in questi casi, è stato accompagnato da campagne di informazione e disinformazione.

Fra le molte considerazioni ed analisi che sono state condotte

su questi episodi, ne vorremmo riprendere due.

La prima è rappresentata dalla debolezza dei sistemi democratici e dalla contagiosità di queste debolezze. L'assalto alle sedi dei poteri istituzionale è fatto purtroppo frequente in tutte le parti del mondo: ma il modello imitativo dell'assalto al campidoglio americano con annessa regia di Trump è troppo evidente e troppo recente per passare inosservato.

Si tratta, come si può constatare facilmente, di creazione di conflitti autoimmuni che non trovano nel sistema di origine sufficiente reazione e risposta immunitaria. Questa debolezza insita nelle democrazie moderne e soprattutto nelle grandi democrazie induce a riflettere sulla genesi e sullo sviluppo di questi conflitti, una volta prerogativa dei regimi militari in sistemi istituzionali, politici ed economici meno sviluppati. Qui siamo invece in presenza di paesi e popoli a sviluppo generale relativamente avanzato ma contenitori di fratture interne legate a forti disuguaglianze. Neppure il contesto istituzionale di tipo federale è stato sufficiente, alla prova della storia, per prevenire e regolare questi conflitti prima che assurgessero a livelli di violenza non accettabile.

La questione evidente è che il regime federale non implica una soluzione federalista: addirittura esalta, nei due casi in esame,

l'affermazione di prepotenti visioni nazionaliste.

Questo porta alla seconda linea di analisi che induce a riflettere sull'origine dei conflitti e sulle indicazioni utili per prevenirli e regolarli.

I conflitti sono legati al potere dello stato-nazione ed al potere di quelle istituzioni che, in quanto espressione del potere stato-nazionale, vanno adeguatamente regolate. Ma alla radice di tutto questo c'è la genesi del conflitto che sta in tutte le cellule fondamentali della società perché è insita nello stesso essere umano. Il conflitto infatti è innato nella persona come tutti sappiamo sperimentalmente vivendo conflitti più o meno esistenziali e più o meno duraturi: conflitti che di regola vengono affrontati e risolti dagli stessi individui. Ma la persona porta il conflitto nelle istituzioni, che diventano il laboratorio di questi conflitti che normalmente non produce la soluzione dei conflitti individuali, dal momento che nel laboratorio prevale la tensione generata dai conflitti ed è quella che genera a sua volta l'analisi e l'azione politica. E' qui che il federalismo opera, sia culturalmente che politicamente non privilegiando gli attori dei conflitti ma le ragioni della tensione. Ricordiamo, per spiegare il conflitto, l'immagine cara a Proudhon, della batteria: la corrente esiste solo perché c'è tensione fra i due poli; sopprimendo uno dei quali non ci sarà più tensione, né quindi più energia. In altre parole «*les termes antinomiques ne se résolvent pas plus que les pôles opposés d'une pile électrique: il ne sont pas seulement indestructibles, ils sont la cause génératrice du mouvement, de la vie, du progrès; le problème consiste à trouver non leur fusion, qui serait la mort, msid leur équilibre sans cesse variable*».

La conseguenza immediata è che il federalismo non è solo la necessaria azione politica per le istituzioni federali ma deve assor-

bire tutti gli aspetti della società, con una conseguente visione dell'uomo libero e responsabile come autore e provocatore dei conflitti che risolve in sé stesso.

Il punto focale è infatti il legame fra potere e libertà: argomento di discussione antico quanto la nascita dell'uomo. Esso diventa, in ottica federalista, un perno intorno al quale ruotano tutte le altre problematiche umane. Questa relazione è anche alla base della costruzione di ogni società, di ogni nucleo, ad ogni livello, da quello comunale a quello federale.

La soluzione consiste nel considerare la società in tutti i suoi aspetti: politici naturalmente, ma anche economici, sociologici, culturali, religiosi, perché la persona in effetti non si realizza soltanto attraverso le strutture politiche ma vivendo completamente la totalità del reale.

L'attualità del federalismo si riscontra nella crisi della civiltà moderna osservabile in tutte le strutture politico-economico-sociali: si tratta infatti di strutture che difficilmente riescono ad adattarsi al progresso generale, e tecnologico in particolare. La soluzione che propone l'organizzazione politica del federalismo consiste in un ripensamento del potere a partire dalla base, con l'affermazione del principio dell'autonomia dei gruppi primari, della loro cooperazione contrattuale, della divisione del potere attraverso i principi di sussidiarietà e di partecipazione.

L'assolutismo del potere centrale è il contrario di questa visione anche in un sistema autodefinito "federale" come il Brasile. Di qui la necessità di riconoscere le aperture di Lula al dibattito ed al confronto internazionale come la consapevolezza di un vincolo inderogabile agli accordi intergovernativi e transnazionali spintasi fino all'immaginazione di un nuovo sistema monetario per l'area BRICS. Visione questa che è ricambiata dalla comunità internazionale (e dei mercati), che non ha penalizzato l'economia e la finanza brasiliana in occasione delle rivolte di gennaio.

La ricerca della solidarietà e del cammino verso un'integrazione regionale in America latina dovrà essere il percorso da riprendere e da intraprendere con più convinzione e più coraggio.

Quale stato d'animo per l'azione federalista?

Riflettere sulla percezione dei fatti che caratterizzano i nostri giorni può aiutarci a comprendere come affrontare le sfide presenti e future

Secondo Arthur Schopenhauer "tutto ciò che noi conosciamo si trova nella coscienza". Dunque, ragionando con questa prospettiva si può interpretare una nostra determinata campagna come persa o vinta e di conseguenza interpretare il nostro ruolo nella storia.

Andiamo con ordine. Gli scorsi mesi hanno visto noi federalisti dichiararci insoddisfatti per i tentativi di Consiglio dell'Unione e Consiglio europeo di far cadere nel dimenticatoio le esplicite richieste da parte di Parlamento europeo e Commissione europea per la convocazione di una Convenzione – che dovrebbe portare auspicabilmente ad una riforma dei Trattati –. Nonostante le grandi aspettative che – legittimamente – ci eravamo posti, al momento la situazione sembra non mostrare passi in avanti. Ed è proprio qui che entra in gioco la nostra interpretazione sull'andamento delle nostre campagne. Distinguiamo, infatti, ciò che potremmo chiamare 'quasi vincita' – riferendoci al concetto utilizzato nell'analisi del gioco d'azzardo – da ciò che potremmo chiamare 'fallimento', in quanto si tratta di due strade diverse per interpretare la nostra realtà. Una quasi vincita spinge le persone che si imbattono in essa a continuare a ragionare in termini ottimistici, dunque a continuare a giocare con la convinzione di essere vicine alla vincita vera e propria. Possiamo intrecciare questa interpretazione con quelle che Dominic D.P. Johnson chiama 'illusioni positive', causate dall'assenza di una reale percezione dei mezzi che si hanno a disposizione. Quest'ultima definizione viene solitamente utilizzata per studiare i comportamenti di un leader carismatico in situazioni (soprattutto conflitti) le cui conseguenze sono state da lui – e dai suoi consiglieri – sottostimate. Dunque in questo momento calzerebbe a pennello con la figura di Putin. La prima conseguenza di queste illusioni è quella di battersi con ancora più forza e convinzione, nonostante il



risultato sarà verosimilmente lo sbattere sempre contro lo stesso muro. Proprio per questo potrebbe calzare anche a noi federalisti, dal momento che se i risultati della CoFoE dovessero essere ignorati dai governi, sbatteremmo nuovamente contro lo stesso muro sul quale finì in un nulla di fatto il Progetto Spinelli. E questo significherebbe che in tutti questi anni non abbiamo interpretato il mancato raggiungimento del risultato federale con una prospettiva di fallimento, bensì come una quasi vincita. E ciò spiegherebbe la nostra ostinazione nel cercare soluzioni analoghe a quelle che ci hanno già condotto ad una sconfitta.

Se prendessimo invece questi fatti come dei veri e propri fallimenti, riusciremmo a comprendere meglio quale nuova strada dovremmo prendere? Prima di tutto ci si potrebbe chiedere se l'approccio da noi utilizzato sino ad ora possa essere definito pragmatico o ideologico. Se si definisse l'azione che si è tenuta sino ad oggi pragmatica – dunque atta al raggiungimento di una Federazione europea a priori, senza la creazione di un sentore comune

– allora si arriverebbe a dire che è l'assenza di un nucleo ideologico – ossia quello che viene definito il vero motore di qualsiasi azione manifestatasi nella storia (che fa scendere in campo le persone) –, o l'assenza di un'espansione di esso a livello diffuso, la causa principale del mancato attecchimento degli ideali federalisti nel potere diffuso – o opinione pubblica –. Tuttavia si può notare come dopo la pandemia da Covid (complici soprattutto gli strumenti comuni senza precedenti adottati in risposta di quella crisi e la situazione vissuta dal Regno Unito post *Brexit*) le voci di dissenso nei confronti dell'Unione si siano affievolite molto e ora il classico motto «fuori dalla gabbia europea» fa molta meno presa. Si potrebbe dire che «l'emergenza ha fatto gli europei», ma si deve anche dire che questi europei sono una 'maggioranza silenziosa', non in grado di influenzare l'operato dei governi nazionali nella scelta definitiva per arrivare agli Stati Uniti d'Europa. Eppure si dovrebbe essere più vicini di quanto possa pensarsi al risultato finale. Lo dimostra l'ultimo Eurobarometro (del gennaio-febbraio 2023), il

quale riporta che il 77 per cento delle persone intervistate è a favore di una politica di difesa e sicurezza comune tra gli Stati membri dell'UE, o che l'80 per cento reputa fondamentale l'acquisto congiunto di attrezzature militari da parte degli Stati membri. Il germoglio risulta esserci, ma ancora oggi sbattiamo nel muro di cui si parlava più sopra.

Dove sta l'inghippo? Proprio in una 'maggioranza silenziosa' che non riesce a contrastare le grosse problematiche di decisionalità all'interno di Consiglio dell'Unione e Consiglio europeo. Questo silenzio fornisce un'idea sbagliata riguardo la reale volontà del popolo europeo, desideroso di vedere riconosciute le sue prerogative, in particolar modo per quanto riguarda il proprio ruolo di primo piano mirante all'indizione di una Costituente.

Albertini ricordava come il potere diffuso non fosse «una forza di iniziativa», ma che avesse invece bisogno di un Movimento organizzato come guida. Qual è il ruolo del nostro Movimento organizzato? Un Movimento di attesa o di azione? È opinione diffusa tra i federalisti che la Federazione europea avrà luogo in un momento di crisi e di minaccia esterna. Si può accostare questa speranza al concetto di 'leadership occasionale', utilizzato da Francesco Rossolillo per osservare il comportamento di chi detiene il potere esecutivo. Chi lo detiene, infatti, ha l'onere di risolvere problemi immediati e concreti. Egli sostiene che il nulla di fatto del Progetto Spinelli al Consiglio europeo non fosse frutto di una posizione «strutturalmente contraria» da parte dei governi. Sarebbe piuttosto utopico pensare che essi possano arrivarci contemporaneamente, all'unanimità e in una situazione storica non eccezionale. È più probabile, invece, che in particolari circostanze si presenti un governante (leader occasionale) disposto a compiere per primo il passo avanti – ufficiale e simbolico – tale da porre gli altri leader verso una svolta storica.

Si potrebbe dunque pensare che siamo obbligati a seguire questa strada. Tuttavia urge porsi delle domande. Quando sarà considerata minacciata davvero l'Europa? Qual è il livello di rischio per la nostra esistenza tale da portare un gruppo di leader occasionali (e coraggiosi) a promuovere un cambio di rotta esplicitamente, senza passi falsi o senza addirittura ri-

pensamenti, dunque da rendere inevitabile la via della Federazione – anche se ristretta e non comprendente tutti i 27 – ? L'ultimo caso di ripensamenti riguarda Germania e Francia – i quali governi si dichiarano esplicitamente federalisti a livello di intenti – e la loro recente richiesta di allentare le regole sugli aiuti di Stato (nonostante l'opposizione della maggioranza dei governi europei), che avvantaggerebbe i Paesi membri con molto spazio di bilancio svantaggiando quelli che invece ne hanno poco, rendendoli impossibilitati a seguire determinati ritmi senza sussidi e concessioni fiscali nei settori relativi al 'Green Tech'. Da un lato questi due governi sono stati individuati dai federalisti come motore della possibile riforma dell'UE, ma dall'altro lato non possiamo esimerci dal constatare che essi siano venuti meno alle promesse sopra le quali hanno basato l'inizio delle loro esperienze di potere.

Riprendendo sempre Albertini, egli diceva come l'europesismo organizzato (i militanti) e organizzabile (i simpatizzanti) si dovessero mobilitare per esporre «i dati reali della situazione e delle alternative di potere», in modo da far prendere coscienza all'europesismo diffuso (opinione pubblica) dell'esistenza della crisi degli Stati nazionali e che l'unico modo per combatterla fosse battersi per gli Stati Uniti d'Europa. La consapevolezza di questa crisi è presente nella maggioranza silenziosa 'censita' dall'Eurobarometro. Allora probabilmente il problema resta il come rendere rumorosa questa maggioranza.

Jean Monnet è degnamente ricordato da noi federalisti per il ruolo che ebbe nell'integrazione europea. Rimanendo sul problema di come rendere rumorosa questa maggioranza e sul rapporto federalisti-governi, forse, però, è meno ricordata una sua frase contenuta in una lettera a Spinelli del 1952 (dunque ancora prima del fallimento della CED), la quale potrebbe tornare utile quando si comincerà a percepire il nostro percorso sin qui fatto come un fallimento e non più come una quasi vincita: «è una rivoluzione quella che vogliamo, e la dobbiamo fare con mezzi legali, con uomini di Stato privi di energia, senza alcun appello sentimentale. Mi chiedo talvolta se non sbagliamo, se non occorre la forza, se non occorrono i martiri».

18 RIUNIONE ISTITUZIONALE

21 gennaio: riunione della Direzione nazionale

Sabato 21 gennaio si è svolta a Milano la riunione della **Direzione nazionale**, alla presenza di una cinquantina di militanti. I membri che hanno partecipato sono stati 17; 8 quelli che hanno seguito via zoom. Complessivamente una quarantina di militanti erano collegati. I temi al centro del dibattito hanno riguardato il lavoro in corso nel Parlamento europeo per predisporre le riforme dei Trattati e la nostra azione come federalisti.

I lavori si sono aperti con le due **relazioni introduttive di Presidente e Segretaria**. Entrambi hanno evidenziato la pressione che le sfide e i cambiamenti in atto a livello mondiale stanno esercitando sull'Unione europea e sugli Stati europei, dalla guerra (destinata a prolungarsi e a lasciare una pesante eredità di tensioni e problemi di sicurezza, che impongono agli europei di affrontare la questione di come costruire la propria indipendenza in modo da garantirsi la sicurezza strategica), alla questione climatica (ormai endemica, come lo è il problema sanitario derivato dal Covid), alla frammentazione della globalizzazione, che porta persino rischi di una guerra commerciale con gli USA e che colpisce il sistema e il modello economico europeo, costringendo a profonde ristrutturazioni. Inoltre entrambe le relazioni hanno ricordato come la CoFoE, dopo il lungo iter intercorso tra la proposta lanciata da Macron e il suo effettivo avvio, abbia potuto sviluppare un dibattito approfondito sul futuro dell'Europa, coinvolgendo cittadini ed eletti fino ad evolvere in un processo proto-costituzionale, proprio per il fatto di essere stata avviata in un momento in cui gli Stati membri erano confrontati con sfide drammatiche e al tempo stesso erano riusciti ad affrontare uniti la pandemia e i suoi effetti sul sistema economico (trovando una soluzione innovativa come il *Next Generation EU*); un momento pertanto in cui l'UE si era dimostrata un quadro indispensabile, ma anche bisognosa di profondi cambiamenti.

Sia **Castagnoli** che **Trumellini**, partendo da queste premesse, hanno poi illustrato le proposte di azione per i prossimi mesi, costruite sulla base delle notizie che arrivano dal lavoro dell'AFCO nel Parlamento europeo (PE) e grazie al consenso molto ampio raggiunto con il Comitato Federale del 19 novembre scorso a Roma in Italia e con il *Federal Committee* dell'UEF a dicembre a livello europeo.

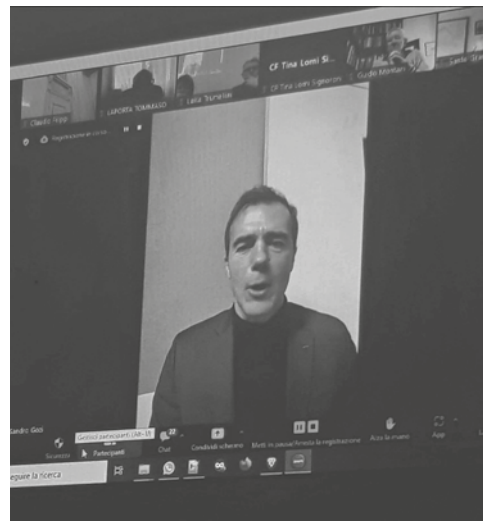
Il rapporto su cui l'AFCO sta lavorando dimostra infatti di partire da una base molto federalista. Al momento le proposte su cui stanno lavorando i *co-rapporteurs* rispondono puntualmente alle richieste della CoFoE che necessitano un



Luisa Trumellini e Stefano Castagnoli

cambiamento dei Trattati – così come lo aveva evidenziate lo stesso Consiglio –, e lo fanno con soluzioni federaliste, in coerenza anche con quanto emerso durante i lavori della Conferenza. Sappiamo che la strada da percorrere per arrivare a trovare un accordo che garantisca la maggioranza nel PE è molto complessa, e che quindi non possiamo assolutamente dare nulla per acquisito; ma questa situazione mostra come è importante che noi federalisti diffondiamo le informazioni sullo stato così avanzato del confronto all'interno del PE e facciamo sentire all'avanguardia federalista che si sta battendo in questo momento nell'Assemblea di Strasburgo il sostegno anche dal basso delle forze politiche e sociali, delle associazioni, dei cittadini sul territorio. Il Parlamento europeo non deve infatti retrocedere nel suo proposito, e per questo ha estremamente bisogno di non sentirsi isolato, ma viceversa di avere il supporto di forze popolari.

Sull'accordo raggiunto al nostro interno sulle posizioni da portare avanti, come si legge nella **mozione approvata dal Comitato federale UEF**, in sintesi possiamo dire che: 1) la Conferenza ha aperto un processo politico che ha tutte le potenzialità per farsi processo costituente; 2) il Parlamento europeo sta rispettando e traendo forza dai risultati della Conferenza; 3) il punto cruciale ora è non lasciare che il Consiglio sminuisca la richiesta del Parlamento europeo; 4) gli stessi Cittadini Ambasciatori della Conferenza si sono mobilitati rivolgendosi al Consiglio perché non tradisca gli impegni presi riguardo ai risultati della CoFoE; 5) fare in questo momento la battaglia per sostenere che il Parlamento europeo avanzi proposte coraggiose di riforma dell'UE, e che il Consiglio non abbia la meglio nella sua volontà di boicottare la possibilità di riformare i Trattati, è anche il modo più efficace per far sì che le elezioni europee del 2024 abbiano al centro del dibattito la questio-



L'intervento del Presidente dell'UEF, Sandro Gozi

ne del futuro assetto dell'UE, sia nel caso che si sia già aperta la Convenzione e il conseguente confronto politico sulle riforme necessarie, sia che invece si sia verificato il fatto che il Consiglio, insieme anche alle forze politiche ostili, sia riuscito a fermare l'avvio di tale processo.

La proposta operativa, pertanto, è quella di sviluppare una campagna in sinergia con il Gruppo Spinelli del PE e i Cittadini Ambasciatori CoFoE, sviluppandola a livello italiano ed europeo, per culminare con una manifestazione a Strasburgo insieme al Gruppo Spinelli (e alle altre organizzazioni federaliste, in primis la JEF e la sezione francese dell'UEF) attorno al 9 maggio.

Sarà questo il dibattito che andremo a sviluppare nel prossimo Comitato federale dell'UEF che si terrà in presenza a Bruxelles l'11-12 febbraio. Dall'Italia, portiamo sia l'idea di una petizione a sostegno alle richieste del Cittadini della CoFoE e del PE in merito all'avvio di una Convenzione – che l'UEF può aiutare a diffondere tra i parlamentari europei e la società civile attiva a livello europeo, nonché diffondere tra le proprie sezioni ed iscritti – sia l'impegno nello specifico come sezione nazionale di sostenere attraverso questa petizione il PE, raccogliendo **firme qualificate** (sulla base del precedente della nostra azione del maggio-giugno 2020 #iMillexEuropaFederale) e con una campagna social che la valorizzi, come abbiamo fatto durante la campagna estiva per le elezioni nazionali.

Durante i lavori della mattinata sono anche intervenuti **Maria Laura Cinquini**, una degli Ambasciatori dei Cittadini della CoFoE che ha promosso la lettera al Consiglio dell'UE, e **Sandro Gozi**, nella duplice veste di presidente UEF e del Gruppo Spinelli, per esprimere il loro supporto al progetto avanzato dal MFE.

Il **dibattito** con cui poi sono proseguiti i lavori ha visto nove interventi, in cui è stata espressa sostanziale adesione alle proposte politiche avanzate dalla se-

gretaria e dalla presidenza. Sono inoltre stati sollevati il tema dell'evoluzione dei rapporti tra partiti politici a livello europeo – in particolare per quanto riguarda il dialogo in corso tra PPE e ECR (il raggruppamento europeo cui appartiene FdI) –, e la questione della posizione italiana e del ruolo del nostro Governo.

Anche nelle repliche si sono ripresi questi temi. Riguardo al primo si è fatto notare che in questa fase in cui non siamo ancora in presenza di un vero governo politico europeo, ma piuttosto siamo nel momento della sua costruzione, la polarizzazione destra-sinistra (al posto della tendenza a costruire schieramenti relativamente ampi, come accaduto sinora) non aiuta a far confluire le forze verso lo sforzo comune di costruire un'unione politica. Sul governo italiano, si è ribadita la volontà di lavorare perché non blocchi il processo della Convenzione, senza farsi grandi illusioni sulla capacità culturale del partito di maggioranza relativa di costruire una cultura di governo europea, ma senza neanche ignorare il fatto che il rafforzamento dell'Unione in certi settori (incluso quello delle risorse) è un interesse forte del nostro paese e che il Governo non vuole indebolirsi con politiche velleitarie anti-europee. Sulla base di questa analisi si sta ancora lavorando per costituire un Gruppo interparlamentare nel nostro Parlamento che sia collegato con il gruppo Spinelli nel PE e che coinvolga anche qualche esponente della maggioranza. È in cantiere a questo scopo un incontro alla Camera a Roma, da fissare attorno alla metà di marzo.

Si è poi passati alla votazione di un ordine del giorno (approvato all'unanimità) con cui la Direzione ha fatto proprie le indicazioni sulla campagna e dato mandato ai suoi rappresentanti in seno agli organi UEF di portare le nostre proposte al livello europeo.

A questo punto tutto è predisposto per partire, subito dopo il Comitato federale UEF – ossia dalla metà di febbraio – per questa azione che deve puntare a raccogliere le adesioni sfruttando le reti create in questi anni dalle sezioni – e in particolare durante la campagna per la Conferenza. Il momento resta politicamente molto favorevole alla nostra battaglia, e il federalismo europeo rimane saldamente il riferimento politico-culturale di chi vuole che l'Europa abbia gli strumenti per far fronte a questa fase così complessa e pericolosa del processo mondiale. Il nostro compito resta quindi attuale e importante, e con questa consapevolezza, che ci ha permesso di contribuire in modo significativo in questi ultimi anni, dobbiamo concentrarci per l'ulteriore sforzo che ci aspetta.

11-12 febbraio: riunione a Bruxelles del Comitato Federale UEF

Il Comitato federale UEF, a cui ha partecipato numerosa la delegazione italiana, è tornato a riunirsi in presenza a Bruxelles, sabato 11, presso la Rappresentanza del Lander dell'Assia presso l'UE, domenica 12 presso Mundo B.

Nella giornata di sabato 11 febbraio, dopo i saluti di benvenuto del Direttore Friedrich Von Heusinger, Direttore della Rappresentanza, ha iniziato i lavori del Comitato federale Sandro Gozi, Parlamentare europeo (Renew Europe) e Presidente UEF, con l'introduzione politica a cui è seguito il dibattito animato da una tavola rotonda sul tema *La CoFoE, un momento chiave della democrazia. Ruolo e missione delle organizzazioni della società civile per finalizzarne i risultati a fianco del Parlamento europeo e della Commissione.*

La tavola rotonda, moderata da **Julian Plotka** – Università di Bonn e Passau; Chair della Political Commission 1 (PC1) dell'UEF – ha visto la partecipazione di:

- **Colin Scicluna**, capo di gabinetto della Vice Presidente della Commissione europea Dubravka Šuica e già Co-Head della Segreteria comune della CoFoE
- **Markus Ferber**, Parlamentare europeo (EPP), Vice Presidente UEF
- **Sandro Gozi**, Presidente UEF
- **Giulia Rossolillo**, Prof.ssa di diritto dell'UE e membro EB UEF
- **Domènec Ruiz Devesa**, Parlamentare europeo (S&D), Vice Presidente UEF

Dopo la tavola rotonda c'è stato il dibattito in plenaria, a cui è seguita la presentazione, discussione e approvazione del budget 2023 dell'UEF. Terminata la fase in plenaria, il Comitato federale si è riunito nelle tre commissioni politiche (PC) previste.

Nella PC1 (Affari istituzionali) si è svolto il dibattito dal titolo *"Mettere in pratica il futuro dell'Europa: il bisogno di rispettare la volontà dei cittadini"*, dove sono intervenuti gli Ambasciatori dei Panel dei cittadini della CoFoE, Laura Cinquini e Huub Verhoeve. Alla fine dei loro interventi Luisa Trumellini ha presentato

la proposta di campagna politica come sviluppata dal Movimento Federalista Europeo, e approvata nella sua Direzione nazionale di gennaio, con la proposta di estenderla al resto dell'UEF con le opportune modifiche. I membri della PC1 hanno valutato molto positiva la proposta e l'hanno approvata con alcune modifiche.

Nella PC2 (Rule of Law, Values & European Cohesion), si è svolto il Panel Debate dal titolo *"The EU's rule of law mechanism at work: The sharpest tool in the box?"*, con la partecipazione di Gwendoline Delbos-Corfield, Parlamentare europea (Greens/EFA), Simona Constantin, vice capo di gabinetto della Vice Presidente della Commissione europea Vera



Jourová e Sándor Rónai, Parlamentare europeo (S&D). Ha moderato Eszter Nagy, Presidente UEF Ungheria. Dato che la PC2 non aveva documenti su cui lavorare, l'evento è diventato un approfondimento molto interessante dal quale è stata ricavata una pubblicazione podcast (<https://rss.com/podcasts/unionofeuropeanfederalists/827354/>).

I lavori della PC3 (Foreign Affairs & Security) invece si sono concentrati sulla presentazione, discussione ed emendamento delle risoluzioni sull'energia e sulla guerra in Ucraina.

Nella giornata di domenica 12 febbraio, il Comitato federale, riunitosi presso Mundo B, ha prima visto le relazioni sull'attività delle varie sezioni e poi ha approvato le seguenti risoluzioni:

- **Resolution on the 92nd Anniversary of the Memorandum of Valencia: a visionary appeal for a federal Europe**
- **Resolution on a victorious Ukraine in a federal Europe**
- **Resolution on the on the 40th Anniversary of the Stuttgart Declaration on the future of EU cultural and educational cooperation**
- **Resolutions on an energy assistance plan**

che si possono leggere a questa pagina <https://www.federalists.eu/news-uef/view/uef-federal-committee-in-presence-brussels-11-12-february-2023>

Ha chiuso il Comitato federale Luisa Trumellini, Vice Presidente UEF in sostituzione del Presidente, con un augurio di buon lavoro nella campagna politica che si svilupperà a breve.



20 | RIUNIONE ISTITUZIONALE

L'Ufficio del Dibattito si è riunito a Pinerolo



Si è svolto sabato 4 marzo 2023, dalle 10:30 alle 17:30 presso il Salone dei Cavalieri di Pinerolo, il primo incontro annuale dell'Ufficio del Dibattito. L'appuntamento è stato curato dalla sezione pinerolese del MFE ed ha visto complessivamente la partecipazione di un centinaio di persone, fra quante hanno seguito i lavori al mattino e al pomeriggio, oltre a chi ha potuto seguirli da remoto su Zoom.

Titolo della giornata: *Rivoluzione Europa, dal PNRR al futuro. Un'Europa politica, salda nelle istituzioni, nell'economia, nella società, nei diritti*. L'incontro, che ha ricevuto il patrocinio della Città di Pinerolo, è stato introdotto dal saluto del sindaco Luca Salvai e della nostra segretaria nazionale Luisa Trumellini.

Il dibattito si è articolato in varie relazioni. Alfonso Iozzo ha trattato nella prima sessione il tema: *Verso le elezioni europee: schieramenti e movimenti in vista del 2024*; Giacomo D'Arrigo e Mario Leone hanno dialogato a distanza fra loro su *Next Generation EU e PNRR italiano, e Il PNRR come spinta per una nuova macchina pubblica*. Nella seconda sessione Giulia Rossolillo e Tommaso Nannicini hanno discusso rispettivamente su come passare *Dalle risorse proprie a un'Unione fiscale* e sul percorso che i federalisti si propongono in Europa: *Riprendiamoci il controllo: verso un'Unione economica e sociale*. Sono inoltre intervenute, al mattino e al pomeriggio, due giovani militanti della GFE, Michela Tubiolo (*Il NGEU e le sfide della rivoluzione digitale*

e *tecnologia* e Anna Ferrari (*Un bilancio federale per il futuro dell'Europa: quali priorità*).

Oltre alle grandi sfide globali presenti nel 2019, quando è stato eletto l'attuale Parlamento europeo (l'onda lunga della crisi del 2008, l'America di Trump, la Brexit, l'avanzare dei populismi e dei nazionalismi, gli imponenti flussi migratori nel Mediterraneo), si sono aggiunte in questi anni la pandemia, la guerra della Russia contro l'Ucraina e la conseguente crisi energetica che è andata a intrecciarsi con quella climatica e ambientale già in atto. Alla vigilia delle elezioni europee del 2024 l'Europa è chiamata a reagire con coraggio e lungimiranza, ripartendo con slancio dalle intuizioni e dai valori dei suoi padri fondatori. Il dibattito di qualità che si è svolto a Pinerolo ha evidenziato come la capacità di iniziativa che l'UE ha messo in campo contro la pandemia non possa restare un momento eccezionale ma debba dar vita a uno slancio straordinario e di lunga durata. Le ingenti risorse stanziolate contro la crisi economica e sociale ci autorizzano a sperare in un *big bang* europeo, in un rilancio istituzionale e politico dell'Unione, in grado di sostenere il benessere dei popoli europei e la pace nel mondo.

Gli oratori, anche in relazione alle questioni poste dal sindaco e dal pubblico, hanno evidenziato due nodi fondamentali. Il primo, che le risorse straordinarie messe a disposizione dal NGEU e dai vari PNRR non si possono risolvere in una spesa temporanea, ma devono tradursi in un processo di

investimenti e di riforme coerenti con una visione complessiva e consapevole del futuro, che a sua volta sollecita una trasformazione radicale delle istituzioni europee e la modifica dei Trattati. Dobbiamo costruire, qui ed ora, un'Europa federale, a partire da chi ci sta, più vicina ai cittadini, meno burocratica, dotata di risorse proprie, fondata sui meccanismi democratici della maggioranza al posto di quelli ormai inadeguati dell'unanimità, del diritto di veto, del metodo intergovernativo.

Il secondo nodo è quello dei valori. Nonostante i titoli dei vari contributi, il convegno di Pinerolo non si è risolto in un'ottica meramente tecnica ed economicista: tutti gli interventi hanno sottolineato come, senza i valori basilari dell'UE, lo stanziamento di 750

miliardi di euro e le stesse modifiche istituzionali non servirebbero a nulla. Gli europei hanno dato vita a qualcosa di grande, nel secondo dopoguerra, in netto contrasto con gli egoismi e le distruzioni dei secoli scorsi, ma non si sono ancora fidati abbastanza gli uni degli altri. Ora davvero non devono più fare come Ulisse, che non si fidava di se stesso quando si fece legare dai suoi marinai in prossimità delle sirene e degli scogli, ma devono trovare la forza di superare il deficit di democrazia che ancora li condiziona, confrontarsi su piattaforme programmatiche europee, dar vita a partiti politici transfrontalieri.

Il dibattito è stato introdotto e moderato al mattino da Giovanni Trinchieri, segretario della sezione pinerolese, e da Libero Ciuffreda e Stefano Moscarelli al pomeriggio, rispettivamente presidente e segretario per il Piemonte. È toccato invece a Raimondo Cagliano, coordinatore dell'Ufficio del Dibattito, concludere la giornata, evidenziando la necessità,

come sempre, di metterci in discussione, tenendo sempre fisso lo sguardo ai nostri valori e ideali. Così «dobbiamo aggiornarci nella condizione di guerra e di pandemia, consapevoli che siamo arrivati alla sussidiarietà, alla condivisione dell'aiuto reciproco non per amore ma per necessità». Quali risultati otterremo se il principio di sussidiarietà fosse applicato alle migrazioni? Gli Stati nazionali finora non hanno delegato un briciolo del proprio potere all'Unione, e tanti chiedono ogni giorno all'Europa delle cose che l'Europa, così com'è, non può fare. Il nostro compito è di continuare a proporre le ragioni di un cambiamento di fondo, come hanno fatto la Conferenza sul futuro dell'Europa il 9 maggio e il Parlamento europeo il 9 giugno scorsi, e come noi chiediamo con forza, con l'Appello del MFE al Consiglio europeo. La necessità federativa è nell'aria, fidiamoci di noi stessi!

Giovanni Trinchieri

Il Consiglio provinciale di Ferrara approva l'ODG per la riforma dei trattati europei

È il momento dell'azione. O oggi o forse mai più e non immaginiamo con quali danni futuri.

1. Dalla Conferenza sul futuro dell'Europa (2021 – 2022) emerge la volontà dei cittadini di dare corso alla riforma dei Trattati per migliorare i meccanismi decisionali dell'UE.
2. Il Parlamento europeo e la Commissione si sono già attivati per dare avvio alla Convenzione per la riforma dei Trattati, e a primavera presenteranno un rapporto con le proposte.
3. Spetta poi al Consiglio europeo portare avanti questa richiesta; ma il Consiglio cerca di scoraggiare l'idea di avviare una riforma dell'UE.

Questa la premessa per comprendere la battaglia che MFE e UEF insieme agli Ambasciatori dei *panel* dei cittadini della Conferenza hanno attivato, con una raccolta firme su una petizione indirizzata al Consiglio europeo.

Il Consiglio della Provincia di Ferrara, primo in Italia, il giorno 27 febbraio ha approvato un ordine del giorno promosso dal MFE, presentato da Francesco Colaiacovo per "Ferrara Insieme", con 7 voti a favore, 1 astenuto, 3 contrari. Si chiede:

- **al Parlamento europeo di difendere la volontà dei cittadini espressa nella Conferenza sul futuro dell'Europa**, facendosi portatore dell'istanza per la riforma federale e democratica dell'UE e battendosi per ottenere l'avvio della Convenzione per la riforma dei Trattati;
- **al nostro Governo, insieme ai nostri rappresentanti in Parlamento, di sostenere in tutte le sedi europee la richiesta di avviare la Convenzione** e le riforme necessarie per la nascita di un'Europa federale, sovrana e democratica nel solco di quanto indicato dai Padri fondatori e dal Manifesto di Ventotene.

L'Europa non è ancora l'entità politica così come pensata dai padri fondatori! I paesi europei ancora si muovono singolarmente, anche in occasione del conflitto russo-ucraino, quando si è lasciato ad altri il ruolo di difensore dei diritti dell'Ucraina come Stato sovrano invaso dalla Russia.

L'assenza di una Europa unita ha indebolito l'efficacia difensiva dell'Occidente e la autorevolezza di azioni diplomatiche verso un piano per la pace.

Non c'è più tempo! Gli Stati, nel quadro delle istituzioni europee, devono accelerare il processo di unificazione e integrazione dell'UE. Lo chiedono i 470 milioni di cittadini della UE.

Oggi è il tempo per un sussulto di responsabilità, dedicando la massima priorità al completamento del processo di unificazione. Un'Europa unita è l'unica via per aprire un negoziato diplomatico che conduca alla pace.

Rossella Zadro

EMILIA ROMAGNA

FAENZA

Interventi nelle scuole

In questi mesi, la GFE Faenza, con la collaborazione del MFE Emilia-Romagna, sta intervenendo nelle scuole sul tema dei principi e dei valori del processo di integrazione europea.

RAVENNA

Conferenza

L'8 febbraio, il MFE Ravenna ha organizzato, in collaborazione con l'Università Giovanna Bosi Maramotti, una conferenza sul tema *La BCE: perché ci interessa sapere cos'è*. L'incontro, tenuto presso la Sala convegni *Nulla Baldini* di Ravenna, è stato introdotto dalla relazione di Sabrina Bandini (MFE Ravenna).

LAZIO

LATINA

Ciclo di eventi

Il 24 e il 25 gennaio, la sezione di Latina del MFE, in collaborazione con ACTA APS e Università La Sapienza di Roma e con la partecipazione dell'Archivio di Stato di Latina, ha presentato un modulo di formazione all'interno del progetto *Memorie di Vento - L'isola che c'è*. Gli eventi di formazione, tenutosi all'Archivio di Stato di

Latina, sono pensati per le classi delle scuole superiori. Un terzo appuntamento si è tenuto il 2 febbraio presso l'Università La Sapienza di Roma e ha visto l'intervento, fra gli altri, di Mario Leone (Direttore Istituto A. Spinelli).

ROMA

Presentazione libro

Nel ciclo di presentazioni di volumi su temi di interesse europeo organizzato dalla Fondazione Basso e dal Movimento europeo il 16 gennaio 2023 è stato presentato il volume di Stefano Giubboni *Solidarietà* presso la Fondazione Basso a Roma.

Dibattito con i candidati

Il 9 febbraio, MFE Lazio e MFE Roma hanno organizzato presso la sede dell'Associazione Per Roma un incontro pubblico di dibattito con i candidati alle elezioni regionali del Lazio. L'incontro è stato moderato da Francesco Gui (Presidente MFE Lazio) e Simone Cuozzo (Segretario MFE Roma) e ha visto la partecipazione di Pier Ernesto Irmici (FI), Annalisa Angieri (+E/Radicali italiani/Volt), Adriana Cali (M5S), Valeria Diamanti (Noi Moderati/Rinascimento) ed Emanuele Pinelli (Az.-IV).

LIGURIA

GENOVA

Conferenza

Il 3 febbraio, presso il Palazzo

Ducale di Genova, il MFE Genova ha organizzato una conferenza dal titolo *Il nuovo ordine internazionale (le strategie di USA, Europa, Russia, Cina)*. Relatore della conferenza è stato il prof. Dario Velo.

Interventi radiofonici

Il 22 febbraio, Nicola Vallinoto è intervenuto nella puntata di *Prima pagina* su Radio Rai 3 sul tema della conferenza stampa italo-polacca di Varsavia.

LOMBARDIA

GALLARATE

Articoli

Negli scorsi mesi, sono stati pubblicati su *La Prealpina*, quotidiano della provincia di Varese, alcuni articoli di Antonio Longo (Segretario MFE Gallarate). I temi trattati sono stati, fra gli altri, la guerra in Ucraina, la politica industriale europea, il ruolo politico del papato di Benedetto XVI e di Francesco, il Giorno della Memoria, l'autonomia regionale in Italia e il discorso della Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen all'inaugurazione dell'Università di Palermo.

PAVIA

Assemblea di sezione

Il 10 novembre si è tenuta l'Assemblea di sezione del MFE Pavia. Il Comitato direttivo ha eletto le seguenti cariche: Fede-

rico Butti come Presidente, Piero Angelo Lazzari come Segretario, Giovanni Salpietro come Tesoriere e Giulia Spiaggi come Corrispondente dell'Ufficio del Dibattito.

Assemblea di sezione

Il 6 dicembre si è tenuta l'Assemblea di sezione della GFE Pavia. Il Comitato direttivo ha eletto le seguenti cariche: Paolo Milanese come Presidente, Lucia Marchetti come Segretaria, Daniele Orlandi come Tesoriere e Riccardo Campanini come Corrispondente dell'Ufficio del Dibattito.

Incontri di dibattito

Nel corso dei mesi di novembre e di dicembre, la sezione di Pavia del MFE ha organizzato tre eventi di dibattito presso la propria sede a Pavia. Il 3 novembre, con l'introduzione di Piero Lazzari (Segretario MFE Pavia), si è dibattuto su *L'Unione europea e la guerra parallela: tra deterrenza e resistenza economica - il "caso Italia": un'economia in affanno e i timori per una recessione annunciata*. Il 14 novembre, con l'introduzione di Claudio Filippi (Tesoriere MFE), Marco Celli e Roberto Castaldi, si è dibattuto di *L'Europa di fronte alla crisi energetica*. Il 14 dicembre, con l'introduzione di Federico Bonomi, si è dibattuto di *Le proposte della Commissione europea per la riforma del patto di stabilità e crescita*. Sempre il 14 dicembre, inoltre, si è svolto un ritrovo nella sede del MFE Pavia con i rappresentanti dei partiti pavesi che avevano partecipato all'assemblea cittadina. Con tali rappresentanti è stato condiviso il documento MFE *Gli Enti locali per un'Europa solidale e di prossimità*.

Corso di lezioni

Il MFE Pavia ha organizzato un corso di lezioni presso l'Università della Terza Età pavese con il coordinamento di Anna Costa sul tema della *Ripartenza del progetto di unificazione europea*. Il primo incontro, tenutosi il 10 gennaio, è stato dedicato a *Risultanze politiche e istituzionali della Conferenza sul futuro dell'Europa* con gli interventi di Anna Costa e Franco Spoltore. Il secondo incontro, tenutosi il 17 gennaio, è stato dedicato a *Aspetti giuridici delle istituzioni europee* con l'intervento di Giulia Rossolillo. Il terzo incontro, tenutosi il 31 gennaio, è stato dedicato a *Prospettive sull'economia europea* con l'intervento di Piero Lazzari. Il quarto incontro, tenutosi

il 14 febbraio, è stato dedicato a *L'Unione europea di fronte alla crisi ecologica* con la relazione di Massimo Malcovati.

Articoli

Il 26 gennaio, a ridosso delle elezioni regionali lombarde, il quotidiano *La provincia pavese* ha pubblicato un articolo scritto da Piero Lazzari (Segretario MFE Pavia) su *Noi federalisti fuori dal coro*. Il 2 marzo, il quotidiano *Il Ticino* ha pubblicato un altro articolo di Piero Lazzari (Segretario MFE Pavia) su *Perché non si parla di Europa nella campagna elettorale per la Regione Lombardia?*

MARCHE

PESARO

Ciclo di incontri

Il MFE Pesaro e Fano ha organizzato, in collaborazione con il circolo ARCI di Villa Fastiggi, un ciclo di quattro incontri. I primi tre incontri si sono tenuti il 17 febbraio, il 24 febbraio e il 12 marzo, mentre un quarto incontro è ancora in programmazione. Il ciclo di incontri, intitolato *Prepararsi all'Europa*, è stato inaugurato dalla presentazione del libro di David Sassoli *La saggezza e l'audacia. Discorsi per l'Italia e per l'Europa*. Il secondo incontro è stato dedicato a *Guerra e pace, alle radici dell'Europa* con l'intervento di Michele Ballerin. Il terzo incontro è stato dedicato a *Sono strani(eri)? Riflessioni sul fenomeno migratorio e sulle prospettive europee*. Il quarto incontro sarà dedicato a *Spettatori oggi, protagonisti domani?* e prevederà un dialogo con i giovani sul futuro dell'Europa.

Corso

Il 9 marzo si è tenuto un corso, organizzato dal MFE Pesaro e Fano, presso l'Università dei Saperi "Giulio Grimaldi" di Fano.

PIEMONTE

ALESSANDRIA

Evento online

Il 2 febbraio, le sezioni MFE di Alessandria e Torino hanno organizzato un incontro online sul tema *La Germania e l'unità europea, da Angela Merkel a Olaf Scholz (continuità e differenze)*. Relatore è stato Francesco Mazzaferro.

TORINO

Dibattito online

Il 16 gennaio, il MFE Torino ha organizzato un dibattito online su



22 | ATTIVITÀ DELLE SEZIONI MFE

La posizione del governo italiano rispetto all'integrazione europea con la relazione iniziale di Claudio Mandrino (Segretario MFE Torino).

Presentazione libro

Il 23 gennaio, si è tenuta presso il Circolo dei Lettori di Torino, la presentazione del libro *Baudrà. Che cosa ci toglie la guerra e che cosa non può togliere* di Lucio Levi. L'evento è stato organizzato dal CESI e, oltre all'autore, sono intervenuti Mario Calvo Platero (La Repubblica), Alessandro Cavalli (Università di Pavia), Antonio Padoa Schioppa (Università di Milano) e Ileana Orsini (Istituto Martinetti di Caluso). Ha presieduto la presentazione Giampiero Bordino (CESI).

Corso

Il 24 gennaio ha avuto inizio il corso su *Generazione Europa: la condizione dei giovani e il futuro dell'Europa nell'età della globalizzazione*. Il corso è stato promosso da AICCRI Piemonte e MFE Torino. La prima riunione, tenutasi nella sede del MFE Torino, è stata dedicata a *Giovani e cittadinanza europea in trent'anni di storia*, con le relazioni di Davide Rigallo (AICCRI) e Sergio Pistone (MFE Torino).

Incontro online

Il 30 gennaio, il MFE Torino ha organizzato un incontro online per confrontarsi sui temi di attualità discussi anche durante la Direzione nazionale del MFE del 21 gennaio. Relatore principale dell'incontro è stato Marco Nicolai.

Dibattito

Il 9 febbraio, il MFE Torino e il CESI, in collaborazione con Istituto Salvemini, AICCRI Piemonte e AEDE Torino, hanno organizzato un dibattito al Polo del '900 di Torino sul tema *La guerra contro l'Ucraina e l'avanzamento del federalismo nel mondo*. All'incontro, presieduto da Marco Brunazzi (Presidente Istituto Salvemini), sono intervenuti Pietro Terna (Università di Torino) e Gian Giacomo Migone.

Dibattito online

Il 20 febbraio, il MFE Torino ha organizzato un dibattito online su *Le prospettive del Brasile e dell'America Latina dopo il ritorno di Lula*. Relatori dell'incontro sono stati Tiziana Bertaccini (Università di Torino) e Jacopo Bottacci (Università di Torino).

Incontro online

Il 27 febbraio, si è tenuto un incontro online organizzato dal MFE Piemonte dal titolo *L'impegno dei federalisti per la riforma*

federale dell'Unione europea. I relatori sono stati Mercedes Bresso (Europarlamentare) e Luisa Truellini (Segretaria MFE).

VENETO

FUMANE

Evento

Il 13 gennaio si è tenuto un evento intitolato *Dove siamo nella crisi climatica?* Organizzato da MFE Valpolicella nella Sala Consiliare di Fumane. Hanno partecipato Elisa Ferrarini (Consigliera comunale), Irene Delfanti, rappresentante italiana alla conferenza dei giovani COY17 e Marco Giusti (Università di Verona).

PADOVA

Dibattito

Il 18 gennaio, nella sala del Centro Universitario, si è svolto il dibattito sul tema *Una Costituzione della Terra. Per la convivenza pacifica delle diverse civiltà*, organizzato dalla Sezione MFE di Padova, dalla Sezione ANPI di Padova e dalla Sezione AMI "Giuliana Ascoli Vitali Norsa" di Padova e Rovigo. Alla relazione del Prof. Guido Montani, (Università di Pavia) ed autore del libro *Antropocene, nazionalismo e cosmopolitismo. Prospettive per i cittadini del mondo*, hanno fatto seguito le riflessioni del Prof. Michele Di Bari (Università di Padova) ed il Dr. Michele Finelli (Presidente Nazionale AMI). Ha moderato il dibattito Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova).

Progetto con le scuole

Il 27 gennaio, nella Scuola Primaria Arcobaleno di Padova, si è svolta la giornata conclusiva della settimana del progetto *Educazione all'Europa*, creato e diretto da Fiorenza Rigoni (MFE Padova), con la collaborazione di alcune docenti dell'Istituto. Nella prima parte della mattinata, Rigoni ha preso spunto dalla Giornata della Memoria per parlare del ruolo dell'Unione europea nel mantenimento della pace tra gli Stati membri. Nella seconda parte, i giovani delle due classi si sono confrontati tra loro e con le loro maestre per poi redigere collettivamente una proposta di principi generali per una Costituzione europea.

SAN PIETRO IN CARIANO

Conferenza

Il 3 marzo, presso il Teatro Don Mazza di San Pietro in Cariano (VR), si è tenuta una conferenza sul tema *Emergenza climatica e*

crisi energetica. Come ne usciamo? L'incontro, organizzato dal MFE Valpolicella in collaborazione con numerose associazioni del territorio e con *Europe Direct* della Provincia di Verona, ha visto gli interventi di Antonio Bottega e Arturo Lorenzoni (Università di Padova).

Incontro online

Il 22 febbraio, il MFE Valpolicella ha organizzato, in collaborazione con Malve di Ucraina Verona, un incontro online dal titolo *L'adesione dell'Ucraina all'Unione europea*. L'evento, moderato da Anne Parry (Segretaria MFE Valpolicella) e introdotto da Ma-

rina Sorina (Malve di Ucraina), ha visto l'intervento di Victoria Vdovychenko (Università di Bologna).

VERONA

Assemblea di sezione

Sabato 28 gennaio presso la Casa d'Europa di Verona si è tenuta l'assemblea ordinaria degli iscritti. In seguito alla relazione politica di Giorgio Anselmi, si sono tenute la presentazione del Tesoriere e l'approvazione del bilancio e un dibattito tra i membri. Infine è stato eletto il nuovo direttivo, composto da Giorgio Anselmi, Laura Baglieri, Marco Barbetta, Renzo Bellotti, Gian-

luca Bonato, Federico Brunelli, Saverio Cacopardi, Pierangelo Cangialosi, Tommaso Cipriani, Massimo Contri, Maurizio Danzi, Angelo Esposito, Fabrizia Fabbro, Alberto Gasparato, Alessandro Lanteri, Ferdinando Marchi, Maddalena Marchi, Matteo Roncarà, Marco Spazzini, Riccardo Tognettini, Sofia Viviani, Andrea Zanolli e Claudia Zorzi. I revisori dei conti sono Gianni Amaini, Gianni Grezzana e Lorenzo Scarpina, e i probiviri Elisabetta Bonagiunti, Carlo de' Gresti e Giancarlo Guardini.

Ciclo di conferenze

Su richiesta dell'Istituto Superiore Marco Polo di Verona, dal 13 gennaio al 25 febbraio la sezione di Verona ha organizzato un ciclo di sei conferenze sull'Unione europea rivolte, oltre che ai docenti e agli studenti dell'Istituto, anche agli iscritti ed ai simpatizzanti MFE. I relatori sono stati Giorgio Anselmi, Federico Brunelli, Flavio Brugnoli, Pierangelo Cangialosi, Matteo Roncarà e Gianluca Bonato.

Direttivo regionale

Sabato 25 febbraio si è tenuto presso la Casa d'Europa di Verona il Direttivo regionale. Dopo l'introduzione del Presidente Aldo Bianchin e la relazione del Segretario Massimo Contri dedicate all'analisi della situazione politica internazionale ed europea, si è parlato soprattutto della nuova campagna UEF-MFE per ottenere la convocazione di una Convenzione incaricata di riformare i Trattati secondo le linee tracciate dalla Conferenza sul futuro dell'Europa.

Incontri in vista della Festa dell'Europa

Il 13 ed il 27 febbraio le sezioni MFE e GFE sono state invitate da Giacomo Cona, Consigliere del Comune di Verona delegato alle politiche europee, a due riunioni per organizzare una serie di eventi in occasione della Festa dell'Europa 2023. L'Amministrazione comunale intende infatti promuovere nel prossimo mese di maggio varie iniziative per coinvolgere i cittadini nel dibattito sul futuro dell'Europa.

Manifestazione

Il 26 febbraio, in occasione dell'anniversario dall'invasione russa dell'Ucraina, la GFE Verona ha partecipato alla manifestazione in Piazza Bra a sostegno del popolo ucraino. Per i federalisti ha preso parola Tommaso Cipriani (Segretario GFE Verona).

Scomparsa di Andrea Chiti Batelli



Quasi 103 anni d'età, è mancato Andrea Chiti Batelli. Nato a Firenze, laureato in lettere, filosofia e legge, si era trasferito a Roma, dove, come funzionario del Senato, è stato consigliere parlamentare, segretario delle delegazioni parlamentari italiane al Parlamento europeo e direttore dell'ufficio europeo del Senato. Iscrittosi al Movimento Federalista Europeo nel 1944, ne ha seguito le battaglie, accanto a Spinellichi, finché le condizioni di salute glielo hanno permesso.

Fortemente individualista e tagliente polemista, ha sostenuto l'autonomia del Movimento nei confronti dell'europesismo della classe politica e criticato sarcasticamente l'insufficienza delle istituzioni europee degli anni del Mercato comune (e non solo).

Ne sono un esempio le *Cronache minime di Strasburgo* pubblicate nel 1961 su *Il Federalista*. La sua attività pubblicistica è amplissima e spazia dai temi dell'identità europea alla discussione di problemi legati ai diritti civili propri della cultura europea. Basta digitare il suo nome in un motore di ricerca per avere un'idea della ricchezza della sua produzione, ancora reperibile sul mercato.

Nella sua visione del federalismo come garanzia dell'unità nella diversità si inquadrano anche la sua scelta esperantista e la polemica contro l'egemonia dell'inglese come lingua franca mondiale: l'esperanto avrebbe dovuto divenire la lingua comune della Federazione europea in quanto «la sola pronta per l'uso perché, non essendo materna per nessuno non ha l'effetto distruttivo che ha oggi l'inglese.» Secondo Chiti, qualunque lingua «viva» è portatrice di una cultura, di un modo di vivere, di tradizioni, e il suo uso indiscriminato porta inevitabilmente a soffocare le altre culture. Solo una lingua costruita a tavolino può evitare che ciò avvenga.

Quanti di noi lo hanno conosciuto ne ricordano la colorita parlata toscana, le taglienti polemiche portate fino al paradosso, la tenacia delle convinzioni.

Massimo Malcovati

Un convegno all'Università del Salento sull'Europa di Ventotene

Per celebrare gli 80 anni del Manifesto di Ventotene, atto di nascita del federalismo europeo come movimento politico, la Maison Monnet-Parlamento Europeo in collaborazione con lo European Observatory on Memories (EUROM) di Barcellona e l'Istituto di Studi Federalisti Altiero Spinelli ha pubblicato il volume *Ventotene 80*, che in sei saggi analizza il ruolo del Manifesto di Ventotene sulla costruzione europea del dopoguerra.

Dopo le presentazioni di Verona e Ventotene, il volume è stato presentato a Lecce lo scorso venerdì 20 gennaio presso l'Università del Salento nella prestigiosa Sala delle Conferenze del Rettorato di piazza Tancredi nell'ambito del convegno *La lunga strada dell'integrazione europea. Dal coraggio dei fondatori alle sfide del presente*, organizzato dalla cattedra "Jean Monnet" di Diritto Europeo-Democrazia Sovranazionale in collaborazione con la Maison Monnet-Parlamento Europeo.

L'incontro si è articolato in due momenti. Dopo i saluti del Rettore

Fabio Pollice e del Sindaco di Lecce Carlo Salvemini, hanno preso parola sui temi dell'attualità della costruzione europea in successione il Ministro per gli Affari Europei Raffaele Fitto e la Presidente del Consiglio regionale della Puglia Loredana Capone, in un *panel* coordinato dal professor Luigi Melica, direttore del dipartimento di Scienze giuridiche.

Hanno poi preso parola al tavolo dei relatori Michele Fiorillo (Scuola Normale Superiore) e Debora Righetti (Maison Jean Monnet - Parlamento Europeo), co-autori del volume *Ventotene 80* -introdotti dalla professoressa Claudia Morini, docente di Diritto Europeo- per presentare genesi, contenuti e attualità del Manifesto di Ventotene e la relazione di collaborazione tra Altiero Spinelli e Jean Monnet nella prospettiva degli Stati Uniti d'Europa.

Nella seconda parte dell'incontro si è svolta una *Conversazione sul futuro dell'Unione europea*, coordinato dalla professoressa Susanna Cafaro, ordinario di Diritto

Europeo-Cattedra Jean Monnet, cui hanno preso parte: il professor Francesco Bestagno dell'Università Cattolica, consulente legale della Rappresentanza permanente italiana presso l'Unione europea; il professor Fabio Masini dell'Università Roma 3, condirettore del centro studi CesUE e di Euractiv Italia; il professor Federico Russo, docente di Scienza Politica-UniSalento; Alberto Maritati (Movimento europeo Puglia), Simona Ciullo (Movimento Federalista europeo Puglia), Mauro Spedicati (Azione Cattolica diocesana di Lecce) e Anna Chiara Stefanucci (Europe Direct Taranto).

Ai numerosi partecipanti all'incontro è stata distribuita copia cartacea del volume *Ventotene 80*, i cui contenuti sono consultabili anche online: <https://europeanmemories.net/stories/ventotene-80/> Come per la presentazione di Verona, anche a Lecce sono stati affissi manifesti in tutta la città per pubblicizzare l'iniziativa, e largo spazio è stato dato al convegno nella stampa e televisione locale.

Lecce, Università del Salento
Sala del Rettorato, Piazza Tancredi 7
20 gennaio 2023 ore 17:30
INGRESSO LIBERO

La lunga strada dell'integrazione europea
dal coraggio dei fondatori alle sfide del presente

VENTOTENE 80

Intervengono

Francesco Bestagno Susanna Cafaro Loredana Capone Fabio Masini Simona Ciullo	Michele Fiorillo Raffaele Fitto Alberto Maritati Luigi Melica Claudia Morini	Fabio Pollice Debora Righetti Federico Russo Carlo Salvemini Mauro Spedicati Anna Chiara Stefanucci
--	--	--

Nell'occasione sarà presentato e distribuito il volume *Ventotene 80*

Scomparsa di Marco Bondesan

Nei primi giorni di questo 2023 è scomparso un carissimo amico e militante federalista da una vita (dal 1956, quando aveva 19 anni): si tratta di Marco Bondesan. Ricordarlo in modo adeguato non è impresa facile. Partiamo dalla sua ultima apparizione in pubblico; quando - nel marzo del 2019 - prese la parola all'inaugurazione del ponte della pace, intitolato ad Altiero Spinelli, ricordando anche gli anni della sua giovinezza quando incontrava Spinelli a Ferrara. Come detto, Marco si è avvicinato al federalismo (prima alla GFE, poi al MFE) da ragazzo liceale unendosi al gruppetto che si radunava a casa di Paolo Farneti per leggere le lettere di Mario Albertini che incitava all'autonomia dai partiti del federalismo organizzato per rendere possibile una proficua battaglia per la Federazione europea. Prese parte attivissima (non solo a Ferrara ma anche a Bologna e Rovigo) alla prima campagna nel novembre del 1958 del Congresso del Popolo Europeo. Poi, nel 1959, assieme a Ettore Signorini, a Paolo Fabbri e ad Anna Giubelli, si recò a Milano per collaborare con gli amici lombardi alla grandiosa campagna del Congresso del Popolo Europeo in Lombardia e Canton Ticino ove, tra l'altro, contribuì a raccogliere l'adesione del Cardinale Montini, più tardi, Papa Paolo VI.

Partecipò attivamente a tutte le iniziative successive del MFE, a partire dalla Campagna per il Censimento Volontario del Popolo Federale europeo ed alla raccolta di firme per l'iniziativa popolare per l'elezione diretta dei parlamentari italiani al Parlamento europeo; l'iniziativa che portò poi alla elezione diretta generalizzata dello stesso Parlamento europeo. Alla fine degli anni settanta, divenuto segretario regionale del MFE Emilia Romagna, guidò, assieme a Gastone Bonzagni, una delegazione giovanile emiliano romagnola e toscana all'incontro al Vertice che si svolse a Siena il primo novembre del 1978, tra il Cancelliere Schmidt ed il presidente Andreotti ove incontrò i due capi di governo e consegnò loro un messaggio del presidente dell'UEF, Mario Albertini, cosa di cui diede ampio rilievo il numero 57 (Novembre del 1978) l'Unità Europea con una foto in prima pagina di Marco che interloquisce con il Cancelliere Schmidt.

Le sue attività successive sono state di sostegno costante alle iniziative della sezione ferrarese del MFE. In particolare, ha offerto un forte aiuto a Giancarlo Calzolari nella campagna degli anni 2000 nei confronti dei sindaci sull'appello "No ad una Costituzione senza Stato, Sì ad uno Stato federale europeo", iniziative che vide le cartoline firmate da tutti i 26 sindaci della provincia di Ferrara.

Quando ormai stava male, ciò non gli ha impedito di presenziare all'Assemblea cittadina dell'aprile 2022 nell'ambito della Conferenza sul futuro dell'Europa. Il grande impegno personale profuso nelle attività del MFE non ha impedito a Marco di sviluppare una carriera professionale di grande successo, caratterizzata anche dalla sua passione ambientalista e di tutela del territorio. Suo il grande impegno per la realizzazione del Parco del Delta del Po. È stato autore di molti libri e saggi e organizzatore di importanti convegni, incluso uno sulla sismicità del territorio ferrarese (con precisi riferimenti al precedente del 1500) che si svolse circa dieci anni prima del sisma che colpì la nostra provincia e quelle limitrofe. Sessantadue anni fa è stato testimone alle mie nozze; ora riposi in pace.

Sante Granelli

L'UNITA EUROPEA
Mensile del Movimento Federalista Europeo
(Sezione Italiana dell'U.E.F.)
sped. abb. post. - gr. III - 70% lire 400 anno V n.s.
novembre 1978 57

A Bruxelles (Consiglio europeo del 4-5 dicembre) prende avvio il SISTEMA MONETARIO EUROPEO (S.M.E.)

LA LOTTA DEL M.F.E. PER LA PARTECIPAZIONE DELL'ITALIA AL S.M.E. E PER GIUNGERE CON IL S.M.E. ALLA VERA MONETA EUROPEA

GRANDE MANIFESTAZIONE FEDERALISTA A SIENA
DELEGAZIONE M.F.E. RICEVUTA DA SCHMIDT
E ANDREOTTI DURANTE IL VERTICE ITALO-TEDESCO

In questo numero:
- PER UN'AUTONOMIA DELLA RESPONSABILITA' di W. Schmidt pag. 16
- La Campagna "1.000.000 di adesioni per l'Europa" - Istruzioni
- Nell'inserto: "RAPPORTO DI M. ALBERTINI AL COMITATO FEDERALE MFE" - Dal 1956-1978

A Siena, il 1° novembre, in occasione dell'incontro al vertice tra il Cancelliere tedesco Schmidt ed il Presidente del Consiglio Andreotti, il...

24 AZIONE FEDERALISTA

365 giorni di guerra. #WeStandWithUkraine

È passato un anno dal 24 febbraio 2022, quando ebbe inizio la brutale aggressione al popolo ucraino. Noi europei abbiamo un enorme debito nei loro confronti: il popolo ucraino sta combattendo per difendere la libertà sua e di tutti gli europei.

Grazie al loro sacrificio, l'Europa ha avuto il tempo di fare alcuni passi, tutt'ora insufficienti. Per l'Unione europea e i suoi stati membri è venuto il momento della responsabilità politica:

1) accogliere l'Ucraina e gli altri Paesi che hanno fatto richiesta;
2) rafforzarsi per poter agire come potenza di pace; siamo ancora privi di una politica estera e di una difesa europea.

Per dare all'Unione europea il potere di agire, dobbiamo avviare **SUBITO** la riforma dei Trattati.

In numerosi eventi in sostegno dell'Ucraina, i federalisti europei sono scesi in piazza per manifestare solidarietà.



L'adesione dell'Ucraina all'Unione Europea

VICTORIA VDOVYCHENKO

MARINA SORINA

ANNE PARRY

MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO SEZ. VALPOLICELLA

Molte di Ucraina APS



L'Unità Europea



Giornale del
 Movimento Federalista Europeo
 (Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)
 Redazione
 Via Poloni, 9 - 37122 Verona
 Tel./Fax 045 8032194

Direttore

Federico Brunelli

Vice-Direttore

Luca Lionello

Direttore responsabile

Renata Rigoni

Segreteria di Redazione

Davide Negri, Andrea Zanolli
 Lorenzo Epis (copertina)

Impaginazione grafica

www.graficaemmebi.it

Web master

Claudio Filippi

Abbonamento annuo € 18,00

Numero iscrizione al ROC

n. 787 del 30/06/2010

Editrice

EDIF

Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

Stampa

CENTRO SERVIZI

EDITORIALI S.r.l.

Grisignano di Zocco (Vicenza)

I nostri contatti sul web

www.mfe.it



e-mail

unitaeuropea@mfe.it

giornale on line

www.mfe.it/unitaeuropea/

